(2

IL VIVANDIERE GELOSO

SOTTO SEBASTOPOLI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI GIUSEPPE BUCELLATI

TRATTO DA UN FATTO RECENTEMENTE ACCADUTO IN CRIMEA

LE MEMORIE DI RICHELIEU

COMMEDIA IN UN ATTO

DI DENNERY

LIBERA TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI CESARE TANZI

RICORDO D'UN MIO VIAGGIO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI AMEDEO ACHARD

TRADOTTA DA L. S.





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1855.



IL VIVANDIERE GELOSO
SOTTO SEBASTOPOLI

PERSONAGGI

BERTRAND, colonnello ferito, zoppica.
MARTIAL, vecchio sergente.
FOVERT, uffiziale pagatore.
TENIER, medico-chirurgo.
ALZARIEN, vivandiere, marito di
BRIGIDA, pure vivandiera.
DANTON, sotto ufficiale francese.
Sir WILLIAM, sotto ufficiale inglese.
MALALAMEK, sotto ufficiale turco.
Infermieri,
Soldati francesi, } che non parlano.
Russi feriti,

La Scena si finge in un'ambulanza sotto Sebastopoli in Crimea.

IL VIVANDIERE GELOSO

ATTO UNICO.

Stanza sparsa di gambe di legno, stampelle, fascie ed arnesi di chirurgia. Porta di prospetto, sulla quale sta scritto VII.ª ambulanza; per ogni lato, due porte, tavolo con tappeto e ricapito, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi del sipario si odono grandi fucilate, indi entrano a destra, Alzarien, sostenuto da Danton, sir William, Malalamek, indi Tenier.

Alz. Ajuto!... sono ferito! mortalmente ferito!... Presto un medico, un chirurgo, uno speziale... sento che non ho che pochi momenti da vivere.

Ten. (*uscendo dal fondo*) Che cosa c'è, miei signori?

Mal. Qui star uomo ferito! Noi aver lui trovato per terra gemendo e qui condotto...

Ten. (*sorpreso*) Alzarien! il vivandiere ferito?

Alz. Sì, in mezzo alla schiena, dottor Tenier! Fu una cannonata così potente che mi rovesciò a terra bocconi.

Ten. (*ridendo*) Una cannonata nella schiena?... Voi dunque fuggivate! (*gli va esplorando il corpo*)

Alz. Sicuramente che fuggiva! Io non sono mica soldato, sono vivandiere. Sono venuto in Crimea per dar forza e coraggio agli altri con eccellenti liquori... Con vini squisiti! No, io non sono carne da macello! Ho preso moglie e sono qui con lei, per far crescere il numero dei vivi e non per seppellirmi coi morti!

Ten. Ma qui, per quanto esamini, mio caro vivandiere, non iscorgo fori che accennino o il passaggio d'una palla o quella di un ferro!

Alz. Eppure fui gettato a terra da un tremendo colpo ricevuto nella schiena!

Wil. (*ridendo*) Ah, ah, ah! Il tremendo colpo te l'ho dato io con un solenne pugno!

Alz. Un pugno? E perchè un pugno di quel calibro?

Wil. Perchè col tuo carretto, col tuo somaro e colle tue mercanzie m'impedivi di far manovrare la mia squadra all'improvvisa uscita dei Russi da Sebastopoli...

Dan. E dopo di averli respinti, come sempre; ritornati da te per ristorarci, trovammo te steso per terra, e credendoti realmente ferito...

Alz. Come lo credeva io stesso, non ardiva movermi...

Dan. (*dandogli una spinta*) Uh! bestiaccia! si può sentir di peggio? Va, sei un vero vigliacco! (*parte a destra*)

Wil. Farli trasportare da noi più affaticati di te. È una colpa che non ti perdono che con tre zigari! (*parte con Tenier a destra*)

Mal. Va, tu non star francese!

Alz. E che cosa star io dunque, signor turco Malalamek?

Mal. Tu star, un coniglio! (*parte a destra*)

SCENA II.

Alzarien, poi vociferazioni.

Alz. Così va il mondo! A me le beffe che sono pure tanto utile a tutta l'armata! Bestia che sono stato ad abbandonare il mio paese per venir qui a fare il vivandiere! Si guadagna assai, è vero; ma che serve! la vita e la moglie sempre in grandi pericoli: e dire che debbo sorridere, quando quei brutti soldatacci le fanno i graziosi. Ho allora una rabbia che li ammazzerei tutti quanti! Buono per me che Brigida è una moglie saggia, che non ama che me... Altrimenti, a quest' ora, avrei tanti fiori in testa da non poter stare in piedi in quest'ambulanza. (*si odono delle vociferazioni che dicono:* i russi! i russi! Salva.) Cielo! che cosa sono queste vociferazioni?... Si direbbe che i russi abbiano tentato una nuova uscita da Sebastopoli e battono gli alleati!... Dov'essere così... sento gente venire verso quest'ambulanza!... come sottrarmi al loro primo impeto?... Nascondermi immediatamente sotto

di questo tavolo. (*eseguisce*) Guai a chi verrà a discoprirmi!... Il tavolo mi servirà di scudo e di clava!

SCENA III.

Fovert, Alzarien e Tenier.

Fov. (*seguito da alcuni Soldati francesi che conducono ad libitum feriti e prigionieri russi*) Qua, signori feriti e prigionieri russi, qui non avete più nulla da temere! Il nemico disarmato non è più che un nostro fratello che ha diritti sacri alla nostra ospitalità. (*si reca alla porta di mezzo*) Signori chirurghi? (*un russo nel dolor delle sue ferite cade per terra vicino al tavolo e nelle convulsioni dello spasimo va ad afferrar colle mani Alzerien che si spaventa. — Intanto alcuni soldati corrono a rialzare il russo caduto*)

Ten. (*dal fondo*) Sono questi i feriti ed i prigionieri russi di quest'oggi, capitano Fovert?

Fov. Si, dottore.

Ten. Ordinate loro di passare nella grande infermeria. (*additando il fondo*)

Fov. Soldati, eseguite l'ordine del dottore. (*soldati e russi tutti escono dal fondo*)

SCENA IV.

Fovert, Tenier e Alzarien sotto il tavolo.

Ten. Ebbene, capitano, voi al quale gli orrori della guerra non fanno abbandonare le avven-

ture galanti, poichè, secondo voi: la vita senza amori è come un giardino senza fiori; come vanno le vostre intraprese amorose?

Fov. Male, malissimo, mio caro dottore!

Ten. Dunque la bella Brigida, la moglie del nostro coraggioso vivandiere, (*con ironia*) è sempre inesorabile con voi?

Fov. Si, inesorabile come la morte! Ma prevedo però prossima la sua caduta. — Ho scoperto certe sue segrete relazioni col soldato detto il pupillo, che volendo che io taccia di lui, ella dovrà cedere a me!

Ten. E non sapete, capitano, il proverbio che dice: chi due boche bacia, l'una convièn che gli puta? Che è quanto dire che non si può avere verace affetto per due persone. Ora acconsentirete voi che una vivandiera vi ponga in bilancia con un semplice soldato?

Fov. Una vivandiera non è forse una donna? E colla donna chi può vantarsi unico e solo nel cuore di lei? Purchè io abbia un passatempo con una che mi piaccia, che m'importa l'avere a rivale un marito, un semplice soldato o un tutt'altro individuo.

Ten. Quando avete così buon stomaco, non ho più nulla da dire?... A proposito del soldato pupillo, che avvenne di lui? Molti vennero qui a cercarlo sulla lista dei morti e dei feriti, ma disgraziatamente non si trova più nè morto nè vivo!

Fov. Come! Non vi diceva poco fa essere il pupillo l'amante corrisposto della nostra Brigida?

Ella secondata da madama Bertrand se lo tiene rinchiuso in una capanna d'un tataro! — È appunto perchè conosco quest'intrigo amoroso di lei, che spero che cadrà per me!

Ten. Raccontate, raccontate.

Fov. Non ho più tempo di fermarmi. (*avendo guardato l'orologio*) Ho là un appuntamento col colonnello Bertrand, ci rivedremo più tardi. Vi racconterò cose da stordire. (*parte a sinistra*)

Ten. V'ascolterò con piacere! (*parte dal fondo*)

SCENA V.

Alzarien solo.

(*uscendo da sotto il tavolo*) Povero me! quante infamie ho sentito di là sotto! Cose da far rizzare i capelli!... Il signor Fovert innamorato di mia moglie! Mia moglie, la scellerata Brigida, innamorata del soldato pupillo! Che se lo tiene in conserva nella capanna di un tataro!... Ora comprendo perchè da tre giorni non viene in cerca di suo marito!... Ed io bestia, che la credeva in sicuro da madama Bertrand! Ed invece è dessa che le serve di torcimano!... sempre così! sono le donne che guastano le altre donne!.. Orrore, infamia! Ma io mi vendicherò di tutti! li ammazzerò quanti sono... Ma meritan poi fede le asserzioni d'un capitano Fovert? Non potrebbe egli aver calunniato mia moglie? madama Bertrand? il

soldato pupillo?... Si, dev'essere un calunniatore, ho bisogno, ho necessità di crederlo un calunniatore per avere la forza d'indagare la condotta di mia moglie. Andiamo... cielo! fra poco sarò nelle tue mani o in quelle del demonio!... (*parte a destra*)

SCENA VI.

Brigida, un Infermiere e Tenier.

Bri. (*vestita da vivandiera, dal fondo con un fare affaccendato va defilata al tavolo, suona il campanello e siede; compare a sinistra un Infermiere che ricevuto l'ordine parte*) Dite al signor dottore Tenier che qualcheduno lo cerca di premura. (*all'Infermiere che parte*) Sono veramente stanca! Non ho mai corso tanto!

Ten. (*dal fondo*) Siete voi, bella Brigida? Che chiedete da me?

Bri. Sì, dottore, in nome di madama Bertrand.

Ten. Che ha ad ordinarmi madama?

Bri. Sapere in primo luogo, come ha passata la notte il colonnello suo marito.

Ten. Benissimo; ed è bene incamminato alla guarigione. E poi?

Bri. Chiedervi una risposta di quell' altro affare...

Ten. (*stringendosi nelle spalle*) Non si fa luogo alla domanda,

Bri. (*alzandosi sorpresa*) Come! una ripulsa alla moglie del colonnello Bertrand?

Ten. Così è! — Dite a madama che la quantità degli ammalati e dei feriti in questa nostra ambulanza, è tale che ci riesce impossibile di mandar medici, infermieri e soccorsi particolari in una capanna d'un tartaro. E tanto incomodo e cure per un semplice soldato...

Bri. Semplice soldato si, ma quel semplice soldato ha fatto quello che non farà mai nessun soldato, e meno ancora i principi, i re, gli imperatori...

Ten. Diamine! E che cosa ha dunque fatto di singolare?

Bri. Non posso dirvelo; oppure ve lo dirò, purchè mi promettiate segretezza.

Ten. Ve la prometto! Ebbene, che cosa ha fatto?

Bri. Ha fatto.., ha fatto un bellissimo bambino!

Ten. Un bambino?

Bri. Si, un bambino, poichè quel semplice soldato non è altro che una donna sotto spoglie militari.

Ten. Oh questa è singolare! E nessuno non l'ha mai riconosciuto! E come si chiama questo militare che ad un tratto diventa donna e dà alla luce un bel bambino?

Bri. È il soldato il più modesto dell'armata in Crimea! di gran sangue freddo, nei pericoli ha dato opera a grandi atti coraggiosi, che infine ha salvato la vita al colonnello Bertrand. Ora comprenderete chi sia.

Ten. Questi è adunque il soldato detto il pupillo?

Bri. Sì, che tutti deridevano chiamandolo il gonfio, l'idropico, il gravido, e che il capitano Fovert ne ha fatto un mio innamorato.

Ten. Quello? Ora comprendo quel suo far modesto, quella sua grande affezione al sergente Martial..

Bri. Lo credo: il sergente Martial è suo legittimo marito, è tutt'oggi che lo cerco per dargli una così lieta notizia; ma non mi è stato possibile di rinvenirlo...

Ten. Ma come siete voi al fatto di questo segreto?

Bri. Udite e stupite...

SCENA VII.

Martial e detti.

Mar. (*uscendo addolorato dalla porta di prospetto*) Dio buono! nemmeno in quest'ambulanza lo trovo. (*andando per uscire a destra*)

Ten. Sergente? Che cosa cercate?

Mar. Il mio pupillo, signor dottore, il soldato detto il pupillo.

Bri. Che! sareste voi il sergente Martial?

Mar. Sì. (*con ansia*)

Bri. Allora, allegri sergente! Il vostro pupillo sta benissimo. Ho corso tutt'oggi per cercare di voi.

Mar. Era difficile trovarmi. Ho ottenuto con-

gedo per più giorni, e da due giorni vado errando per rinvenire il mio pupillo!

Bri. So io dov'è; ne parlava or ora al signor dottore. Ascoltatemi, ed entrambi rimarrete contenti di quanto sto per dirvi. Giorni sono ritornava da Balaclava con madama Bertrand, mia sorella di latte che, amandomi molto, mi vuole spesso con lei. A mezza lega da quest'ambulanza, udimmo come dei gemiti partirsi da un certo mucchio di paglia a venti passi da noi. Mandare il cocchiere a veder che fosse, fu per madama Bertrand l'affare d'un istante. « È il soldato pupillo, rispose il cocchiere, che si contorce nel dolori ».

Mar. Oimè! egli era ferito?

Bri. Ma no. Madama Bertrand all'udire nominare il soldato pupillo, che tanto bramava d'imparare a conoscere per avere a lei salvato il marito, corse da lui, ed io dietro di lei. « Ah! mie buone signore, esclamò il pupillo, assistetemi... che il mio abito da militare non vi faccia prendere equivoco! . . . Io sono una donna come voi siete... sto per divenir madre... il sergente Martial è mio legittimo marito... »

Mar. Sì, ella è mia moglie, ed ha nome Luigia... E poi.

Bri. E poi, passati i primi momenti di sorpresa, madama partissi immediatamente in cerca di un medico-chirurgo e per una carrozza, poichè noi viaggiavamo in calesse. Io rimasi colla vostra Luigia. Calmati alquanto i dolori

precursori, io baciava e ribaciava la donna che onora cotanto il nostro sesso. Ma vedete fatalità!...

Ten. Che cosa è stato?

Bri. Ecco in quello passare a cavallo il signor Fovert, l'uomo che mi va sempre perseguitando con dichiarazioni amorose; e che certo egli non mi ama tanto quanto io lo detesto! Vedermi così alle strette con una persona ch'egli riteneva uomo, passò oltre con un fare che sembrava dirmi. « Da ora in poi tu mi farai più la casta Susanna! » Intanto arriva madama col medico in una grande carrozza. Ci recammo tutti in una capanna d' un tataro, lontana d'ogni movimento guerresco, e quivi un'ora dopo la vostra Luigia dava alla luce un bel bambino.

Mar. Cielo, te ne ringrazio!

Bri. Ella sta ora benissimo, ed a coronare ogni suo contento non le manca più che di rivedere suo marito.

Mar. Ma dov'è, dov'è la capanna?

Bri. Qui fuori troverete Giacomo il servo di madama che aspetta me, ditegli il vostro nome, ed egli immediatamente vi accompagnerà. Ma non una parola dell' accaduto Il segreto ci è necessario per cogliere al laccio il signor Fovert.

Mar. Non dubitate, saprò tacere. (*parte a destra con ansietà*)

Ten. Aspettate, sergente, vengo con voi. A ri-

vederci, brava e buona Brigida. (*parte a destra*)

Bri. A rivederci, dottore, con buone notizie della madre e del bambino.

SCENA VIII.

Brigida sola.

Approfittiamo di questo mio aspettare, per ritornare dal colonnello Bertrand a raccontargli il resto, cioè il mio incontro col sergente Martial. (*entra in una porta a sinistra, poi n'esce subito*) Diamine! il signor Fovert è col colonnello. Aspetterò che se ne sia partito. Intanto prenderò nota delle spese fatte in quest'oggi. (*si pone al tavolo come per scrivere*) Non sarebbe meglio invece che scrivessi due righe a mio marito? Sono tre giorni che non mi vede, e ne passeranno ancora molti altri prima di poterci incontrare. Si, scriviamo a lui. (*si pone al tavolo a scrivere*)

SCENA IX.

Fovert e detta.

Fov. (*uscendo dall' identica porta in cui entrò Brigida e vedendola dice da sè*) Oh fortuna! qui la mia tiranna, l'innamorata del soldato pupillo!... con costei non vogliono essere cerimonie, e poichè ogni assalto amoroso vuol

essere *solo, sollecito, segreto* mettiamo in pratica il consiglio di questi tre *S.* (*le si accosta pian piano e le appiccu un bacio sulla coppa*)

Bri (*scuotendosi e vedendo Fovert*) Signor capitano, che fate?

Fov. Pago ciò che devo alla vostra bellezza, all'amor mio ..

Bri. (*alzandosi e scostandosi*) Signor capitano! Voi dunque dimenticate che io sono maritata?

Fov. Come ricordarmene, quando lo avete dimenticato voi stessa nelle braccia del soldato pupillo?

Bri. (*fingendosi colpevole ed umiliata*) Voi non siete generoso, capitano, approfittando d' un mio momento d'oblio, per imporui i vostri baci... le vostre amorose carezze!

Fov. Sarebbe imbecillità anzi, il non approfittare dell'ascendente che mi dà sopra di voi quello che chiamate un vostro momentaneo oblio... Ne ridereste voi stessa. Da brava, mia bella Brigidina, restituitemi il bacio che poco fa ho stampato sulla vostra bella coppa! (*incalzandola*)

Bri. (*difendendosi*) Lasciatemi stare, o vi caccio le unghie negli occhi. (*minacciandolo*)

Fov. Se non volete restituirmi il bacio, lasciatemi almeno raddoppiare la dose. (*c. s.*)

Bri. (*dandogli uno schiaffo*) Eccovi il bacio... se m'inseguite chiamo il colonnello. (*parte a sinistra*)

SCENA X.

Fovert solo.

Ah pettegola! a me uno schiaffo! Ebbene, abbiasi guerra chi pace non vuole. Carina, avrai a fare con me. Una lettera anonima a tuo marito gli farà conoscere tutta la tua condotta col soldato pupillo. Conoscerai allora che cosa avrai guadagnato col volermi nemico invece di amico. *(parte a destra)*

SCENA XI.

Brigida, indi Bertrand.

Bri. *(cacciando fuori il capo dalla porta sinistra)* Egli se n'è andato! Tanto meglio, potrò così in tutta pace continuare la lettera a mio marito. *(va per porsi al tavolo)*

Ber. *(dal fondo zoppicando)* Brigida?

Bri. Buon giorno, signor colonnello. A quanto pare, oggi andate meglio.

Ber. Sempre meglio. A giorni potrò mettermi alla testa del mio reggimento. Il dottore Tenier mi ha detto di volo, che avete finalmente incontrato il sergente Martial!

Bri. Sì, colonnello. Oh quanta gioja in quel vecchio militare!

Ber. Lo credo io. A proposito: dall'altro giorno

in poi non avete più incontrato il vostro spasimante, il capitano Fovert?

Bri. Mi sorprese qui momenti sono: gli ho rimesso un solenne schiaffo senz'obbligo di restituzione.

Ber. Continua dunque sempre a farvi il casca morto?

Bri. Ed oggi con maggiore insistenza, supponendomi colpevole col soldato pupillo!

Ber. Per cui, anzi che cercare di sottrarvi ad un passo falso, vorrebbe gettarvi maggiormente nel fango.

Bri. Tale sembra la morale del signor Fovert.

Ber. Badate, Brigida, a non affezionarvi mai a quegli uomini che fanno dell'amore una commedia, e della donna, un basso passatempo, per essi affatto simile a quello che procura loro il vino, il giuoco, i cavalli — bassa assimilazione che non solamente offende la dignità e l'importanza della donna, ma lacera il seno che loro diede l'esistenza. E uomo di tal tempra è appunto il capitano Fovert. Fuggitelo sempre.

SCENA XII.

Martial e detti.

Mar. (*da dritta*) Eccomi di ritorno.

Bri. Ebbene?...

Mar. (*con gioja*) Ho veduto la mia Luigia, il mio bambino. Non poteva saziarmi di baciar

l'una, di contemplar l'altro! Ma oimè! Ora che mi so esser padre, sento che non sarò più un bravo soldato! come esporre una vita che non m'appartiene più che per un terzo?

Bri. Vi presento, colonnello, il sergente Martial.

Mar. (*salutando militarmente*) Colonnello, la mia riverenza.

Ber. Voi, il sergente Martial? Qua la mano; camerata. Devo la vita a vostra moglie. Non l'avrà salvata ad un ingrato. (*dopo averlo considerato*) Ma come va, sergente, che voi, già avanti cogli anni avete sposato una giovane della quale potreste essere padre?

Mar. Il caso me la diede, ed ecco come. Era da un pezzo soldato in Africa; una terribile oftalmia che minacciava di rendermi cieco, mi procurò il congedo assoluto. La quiete domestica, le assidue cure di una buona madre e di una giovinetta dimorante con noi, pupilla di mio padre, mi ridonarono presto la mia primitiva salute. Ma i contenti sono brevi sulla terra. Io aveva ricuperato la vista, due mesi dopo perdei i miei ottimi genitori! Rimasta con me solo la povera pupilla, il mondo ipocrita, parlava di scandalo. Per farlo tacere, dissi alla pupilla che bisognava separarci. Ella piangea, poveretta... Se non fossi così innanzi cogli anni, continuava a dirle, potrei offrirvi la mia destra... Ella la prese, la strinse, la bagnò colle sue lagrime e volle essermi consorte...

Ber Benissimo pensato.

Bri. Continuate, papà Martial...

Mar. Tintore di professione viveva felice con lei... Quando un terribile incondio ci gettò nell'estrema miseria. Per sussistere con lei risolsi di riprendere la carriera militare. Conosceva particolarmente il maresciallo Saint-Arnaud, gli umiliai in iscritto la mia domanda, e quell'eccellente uomo mi accordò quanto bramava, cioè il mio grado di sergente, come aveva in Africa, mia moglie venne con me, con abito eguale al mio, che fin d'allora chiamai il mio pupillo. Ella si coprì di gloria e ringrazio il cielo di avermi accordata una tale consorte!

Ber. Bravo sergente! qua ancora una stretta di mano. (*eseguisce*)

Bri. Anche a me, sergente, qua una stretta di mano. (*eseguisce*)

SCENA XIII.

Tenier e detti.

Ten. (*con premura da destra*) Brigida? Brigida?

Bri. Che cosa c'è? signor dottore?

Ten. Vostro marito è qui fuori furente contro di voi. Mi ha mostrato una lettera anonima che vi accusa d'amori illeciti col soldato pupillo... vuole ammazzarvi...

Bri. (*ridendo*) Ah, ah, ah! amori illeciti!

Ten. Che facciamo?

Ber. Lasciatelo venire.

Ten. Non vorrei che nel suo furore tentasse di metter le mani addosso a sua moglie.

Ber. Non dubitate, la mia presenza lo terrà nei limiti.

Mar. Per bacco, sono qua anch' io per difenderla.

Ten. Allora ve lo mando subito. (*parte a destra*)

Ber. Rideremo...

Bri. Mi regolerò a norma delle sue accuse...

Mar. E non temete, qui ci siamo noi. (*indicando il colonnello e sè stesso*)

SCENA XIV.

Alzarien e detti.

Alz. (*prima d' entrare dalla porta a destra*) Dov'è, dov'è quella scellerata donna? ch'io la stermini colle mie mani. (*entra*) Ah! finalmente vi ritrovo! (*va per avventarsi contro sua moglie, Marziale lo previene*) Voglio annientarvi...

Mar. Alto là, signore, non si assale così il bel sesso...

Alz. Ella è mia moglie... m'appartiene...

Mar. (*come sopra*) Per amarla, rispettarla, ma non per percuoterla.

Alz. Ella ha calpestato tutti i doveri matrimoniali.

Mar. Non è vero.

Alz. Sì, col vostro infame di pupillo, signor sergente Martial.

Mar. Ciò non è possibile, ve lo dico io e basta.

Alz. Basta niente affatto!... Dite, dove foste da tre giorni in poi?

Bri. Lo sapete, da madama Bertrand.

Alz. Non è vero; ma in una capanna col soldato pupillo. E quella indegna di madama Bertrand vi fa da torcimano!

Ber. Alto là, signor Alzarien, parlate con maggior rispetto di quella donna!

Alz. Io voglio dire la verità; e la direi anche in faccia al colonnello Bertrand suo marito, se venisse qui ad ascoltarmi.

Ber. Ebbene, udiamo questa verità, poichè il colonnello Bertrand son io stesso. Parlate.

Alz. (*stupefatto*) Voi, il signor colonnello Bertrand?

Ber. Sì, io stesso, parlate: di che potete voi accusare mia moglie?

Alz. (*risoluto*) Ebbene, sì, parlerò. Se inghiotto io le amare pillole, inghiottitele anche voi, signor colonnello! Sì, colonnello, vostra moglie è... è... è... una cattiva donna, poichè sovverte le mogli altrui, è dessa che seconda mia moglie Brigida ne'suoi amori impuri col soldato pupillo...

Bri. (*ridendo*) Ah, ah, ah! amori impuri!

Alz. È inutile di dare il cambio alla mia accusa col vostro simulato ridere.

Bri. Ma potete suppor questo, marito credulo ed insensato?

Alz. Marito credulo! quando, tempo fa, di sotto a questo tavolo, udiva il capitano Fovert,

confessare al dottore Tenier, essere egli innamorato di voi, mentre voi siete innamorata del soldato pupillo! Marito credulo, quando una lettera anonima mi va confermando quanto udivo colle stesse mie orecchie a raccontare dal capitano Fovert. Marito credulo quando...

Bri. Fandonie, falsità, calunnie, marito mio. Io non amo che voi!

Alz. Bell'amore per me, passando tre giorni e due notti in una capanna d'un tataro con quell'indegno del soldato pupillo.

Mar. Ehi! parlate con maggior rispetto del mio pupillo, o altrimenti vi farò tornare in gola le vostre insolenze. (*porta la mano alla sciabola*)

Alz. (*intimorito*) Io non parlo di voi, mio ottimo sergente, ma del vostro pupillo che è un seduttore.

Mar. Non è vero.

Alz. Come no, se mi seduce la moglie...

Mar. Non è vero, vi dichiaro sul mio onore che non è vero!

Alz. Non è vero! darei dei pugni in cielo se vi arrivassi. Ma convincilo tu stessa rispondendo adequatamente a tutte le mie domande.

Bri Quali domande?

Alz. Giura prima di tutto di dire la verità.

Bri. Lo giuro.

Alz. Allora giura di non aver convissuto tre giorni e due notti col soldato pupillo in una capanna d'un tataro...

Bri. Io non giuro il falso, quello che è vero è vero.

Alz. L'udite, sergente?... Dunque ti accusi colpevole?...

Bri. Niente affatto colpevole, perchè in quei tre giorni e in quelle due notti, non ha mai cessato di rispettare in me la moglie d'Alzarien, del primo vivandiere dell'armata francese in Crimea.

Alz. Sciagurata! Osi burlarti anche di me?

Bri. Io non burlo niente affatto.

Alz. Giura dunque di non aver dormito con lui.

Bri. Sì, ho dormito con lui, ma in présenza di un terzo.

Alz. Come! c'era anche un terzo. L'udite, sergente?

Mar. L'odo benissimo, il che prova sempre più l'innocenza del mio pupillo.

Ber. Senz'altro, quel terzo prova l'innocenza di vostra moglie.

Alz. Povero me! o voi non capite me, o io non capisco voi. Ma rispondetemi, signor colonnello. Se voi, per esempio, sorprendeste nel vostro letto il soldato pupillo in unione a madama Bertrand, che fareste?

Ber. Che farei? passerei oltre pian piano per timore di disturbarli.

Alz. Eh via, voi scherzate!

Ber. Sul mio onore, non ischerzo niente affatto.

Alz. (*sempre più sorpreso*) Dunque, se dopo il pupillo voi sorprendeste in letto con vostra

moglie il capitano Fovert... passereste oltre pian piano...

Ber. No, li ucciderei l'uno dopo l'altro.

Alz. E non uccidereste il pupillo?

Ber. No.

Alz. Ma perchè l'uno si e l'altro no.

Ber. Per il perchè che so io e basta

Alz. Così pei perchè che so io, voglio vendidicarmi di mia moglie. (*la prende pel braccio e la vuole strascinare*) Usciamo di qua!

Mar. (*opponendosi*) Alto là, signor vivandiere. Non violenze col bel sesso!

Alz. È mia moglie... Ho diritto di vendicarmi de'suoi tratti.

Mar. Ella non è colpevole. Quindi v'impongo di lasciarla tranquilla, o vi passo la mia sciabola a traverso il corpo!

Alz. (*rassegnandosi spaventato*) Mondo infame! Ella colpevole, protetta... io innocente, perseguitato, minacciato! Povero me! Che cosa ho mal fatto a venire in Crimea! Qui non si capisce più la vera morale... siamo diventati tutti turchi... Ma la cosa non deve finire così; mi rivolgerò a chi di diritto. (*va per uscire a destra*)

Ber. Vivandiere Alzarien, vi proibisco d'uscire di qui.

Alz. Me lo proibite? con qual diritto, colonnello? Io sono vivandiere e non soldato. Io non ho niente a che fare col codice militare. (*va per partire*)

Ber. Sergente Martial, impedite l'uscita a quell'impertinente di vivandiere.

Mar. (*sguainando la sciabola*) Vivandiere, se tu fai un passo per uscire di qui, sei morto.

Alz. (*spaventato*) No, no, non uscirò. Pur troppo la è così: la forza ha sempre ragione!

SCENA XV.

Fovert e detti.

Fov. (*dal fondo con carte*) Colonnello Bertrand, eccovi qui un dispaccio pressante per voi.

Ber. Un dispaccio a me, povero ferito da quindici giorni, non più in attività di servizio. Vediamo. (*prende il foglio e lo percorre*)

Alz. (*accostandosi a Fovert gli dice piano e concitato*) Capitano! voi siete un cattivo soggetto.

Fov. Perchè?

Alz. Voi tentate di sedurmi la moglie. So tutto.

Fov. Tanto meglio! Conoscendo le mie intenzioni, saprete meglio sventare i colpi di un esperto cacciatore...

Alz. E a me, marito di Brigida, osate dir questo?

Fov. Sì, perchè la moglie non è una proprietà.

Alz. È per altro mia moglie...

Fov. Pregiudizj, amico mio, pregiudizj. La donna dev'essere libera come l'uomo!...

Ber. Mi si ordina di ascoltare tre sotto ufficiali, (*avendo finito di leggere*)

Fov. Sono là fuori, colonnello: un francese, un inglese, un turco.

Ber. Sergente Martial, andate ad introdurli.

Mar. (*salutando militarmente esce dal fondo*)

SCENA XVI.

Bertrand, Fovert, Brigida e Alzarien.

Ber. Ebbene, capitano Fovert, si è poi scoperto il segreto nascondiglio del soldato pupillo?

Fov. Per me, no certo. Ma vi è persona che conosce quel nascondiglio, poichè da tre giorni lo coabita col suo pupillo. (*guardando con intenzione Brigida*)

Alz. E questa persona è mia moglie, non è così, capitano Fovert?

Fov. Almeno così dice la cronaca scandalosa. Solo mi maraviglio, signor Alzarien...

Alz. (*quasi piangente d'affanno*) Io, che volete che faccia, capitano. Un povero vivandiere, che in Crimea ha moglie, deve tacere, deve sorridere se ogni soldato si permette di dirle galanterie, di accarezzarla... Il povero marito dev'essere deriso, disonorato, minacciato... E l'ingrata che sorride ad ogni carezza, che si ride d'ogni geloso affanno del proprio marito, la si applaude, la si protegge.. Si dice che la moglie non è una proprietà.

Ber. Se non è una proprietà è però una compagna di cui nessuno ha diritto di scioglierla da'suoi giuramenti.

Alz. Così non la pensa il signor capitano Fovert. Egli si qualificò cacciatore del bel sesso...

Ber. Cacciatore fin che volete per trovarsi una amica, una sposa: ma quando il cacciatore va a cacciar là dove la caccia è proibita, calpesta gli altrui diritti e commette un delitto imperdonabile!

Alz. Sia ringraziato il cielo! vi ho finalmente sentito a parlare col buon senso di tutti, signor colonnello. Ora concludiamo: se è colpevole il cacciar del capitano, dev'esserlo del pari quello del soldato pupillo.

Ber. No, amico mio, poichè il pupillo non ha fatto nè poteva fare ciò che voi supponete.

Alz. Corpo di mille diavoli, è bravo chi vi capisce, colonnello mio! In verità sento ora qui certe cose che mi pare di sognare... sarò in sogno... farò un cattivo sogno!...

SCENA XVII.

Martial introducendo Danton, ser William e Malalamek, tutti salutando militarmente, e detti.

Ber. Che vogliono da me questi signori?

Dan. Pregarvi, mio colonnello, di mandare al generale in capo dei francesi il sergente Martial ed il soldato pupillo. Come appartenenti al vostro reggimento, ne rivolge a voi la domanda.

Wil. La stessa preghiera debbo farvi io, mio

colonnello, in nome del generale in capo inglese.

Mal. Io aver, colonnello, stessa preghiera', in nome di mio pacha delle tre code.

Ber. Si potrebbe sapere che si vuole dal sergente Martial e dal soldato pupillo, dai signori generali inglese, turco e francese?

Dan. Brama il mio generale presentare la croce d'onore al sergente Martial per aver tolto ai russi due bandiere. Poi brama di presentare la stessa decorazione al soldato pupillo per aver salvata la vita a voi, mio colonnello.

Mar. Ogni altro soldato francese avrebbe fatto altrettanto, ove fosse stato secondato da eguali propizie circostanze, quindi noi non meritiamo niente. Il caso fece tutto e non noi.

Wil. Il generale in capo inglese, brama di conoscere personalmente il bravo soldato pupillo, che postosi coraggiosamente alla testa d'un drappello di valorosi, seppe ridurre a silenzio, sulle alture di Alma, due cannoni nemici che vomitavano la morte sulle file inglesi.

Mal. Brama mio pacha, vedere e personalmente conoscere soldato pupillo, che nella mischia d'Inchermann caduto bomba fra soldati alleati, lui subito strappato via mocolo, e bomba allora non poter più scoppiar e aver così salvato tanti soldati... Brama impiegarlo presso di lui per i suoi bisogni particolari...

Alz. Benissimo pensato!

Ber. Sergente Martial, a voi lascio le cure di rispondere all'onorevole messaggio.

Mar. Risponderò allora, che l'invito che ci vien fatto lusinga troppo il nostro amor proprio per non accettarlo con gioja e riconoscenza. Ci recheremo per ciò dai signori generali appena il soldato pupillo sarà in istato di seguirmi.

SCENA ULTIMA.

Tenier e detti.

Ten. (*dal fondo con dispaccio*) Colonnello, madama Bertrand vi spedisce questo dispaccio che sollecitò ella stessa dal consiglio di guerra. (*glielo consegna*)

Ber. Spero che sarà conforme a quanto progettammo mia moglie ed io. (*apre il dispaccio, lo scorre collo sguardo e sorridendo, indi dice*) Signori, vi prego di ascoltare coi dovuti riguardi un ordine del consiglio di guerra che mi fo un piacere di comunicarvi. (*Martial coi tre sotto-ufficiali in fondo alla scena dirimpetto al pubblico, si mettono in ordine di battaglia con sciabole sguajnate*)

Alz. Che mai sarà?

Ber. Capitano Fovert, leggete ad alta voce questo dispaccio. (*lo consegna*)

Fov. (*legge forte*) « Il consiglio di guerra, residente in Crimea, sotto Sebastopoli, decreta quanto segue: 1.° Mille ringraziamenti e

» mille napoleoni d'oro a madama Brigida
» Alzarien vivandiera, per le sue buone pre-
» stazioni al soldato pupillo.

Alz. (*stupefatto*) Come! mille napoleoni d'oro a mia moglie per le sue buone prestazioni al soldato pupillo! ma questo è un insulto dei più amari al mio nome, alla mia qualità di marito!

Ber. Vivandiere, non giudicate che a lettura finita. Capitano, continuate.

Fov. (*continuando a leggere*) 2.° Decreta che il bambino dato alla luce dal soldato pupillo, cioè dalla legittima moglie del sergente Martial (*tutti fanno atti di somma sorpresa*) verrà tenuto al sacro fonte dal suo reggimento nella persona del suo colonnello signor Bertrand; avvertendo che al bambino dei conjugi Martial si darà il nome di Alma-Incbermann!

Tutti Evviva i conjugi Martial!

Alz. (*stupefatto*) Come! il soldato pupillo non era che una donna... Ed io ho potuto sospettar della mia Brigida!

Bri. Che vi pare, capitano Fovert, del mio innamorato che mi vedeste a baciare con tanto trasporto!

Fov. Vi chiedo perdono de'miei bassi sospetti.

Ber. Sergente Martial?

Mar. (*presentandosi militarmente*) Colonnello?

Ber. (*gli consegna due fogli piegati*) Ecco a voi.

Mar. Che cos'è questo?

Ber. Il vostro congedo assoluto ed un annua

pensione, vita vostra natural durante, per voi, per la moglie e pel figlio!

Mar. Cielo, te ne ringrazio! Evviva il consiglio di guerra residente sotto Sebastopoli!

Tutti Evviva!

Mar. Colonnello Bertrand, a voi i miei più vivi ringraziamenti, e a voi, ottima Brigida, come attesterò la mia gratitudine?

Bri. Facendo felice vostra moglie, che in mezzo ai pericoli della seduzione seppe far rispettare in sè stessa la dignità della donna tanto necessaria alla felicità di tutte le nazioni! verità non ben conosciuta ancora nè dal capitano Fovert nè da certi nostri alleati, che io non oso nè debbo nominare. (*dà un' occhiata al turco il quale le presenta l'arma*) Accetto il saluto come lieto presagio della redenzione della donna anche ne'vostri paesi, che ciò accadendo, griderò contenta: evviva le tre potenze alleate sotto Sebastopoli.

Tutti Evviva!

FINE DELLA COMMEDIA.

LE MEMORIE DI RICHELIEU

AL CARISSIMO AMICO

LUCIANO DELL'ACQUA

La vera amicizia non abbisogna di vane dimostrazioni d'affetto, ma dacchè ne riesce ognora soave la rimembranza, colgo il destro d'offrirti la dedica della presente commediola.

Ben conosco l'insufficienza del mio lavoro, pure da te aggradito aumenterà di pregio a'miei occhi stessi.

Serbami l'affezione tua, della quale m'onorasti finora, e credimi qual sono

L'affezionatissimo amico
TANZI CESARE.

PERSONAGGI

SUSANNA GAGELET.

PIERINA.

ERCOLE D'ARPAJON.

GIACOMO AUBIN.

Costumi francesi del secolo XVII.

LE MEMORIE DI RICHELIEU

ATTO UNICO.

Sala decente, porte laterali, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Pierino, indi Ercole.

Pie. Nove ore e Susanna non è ancora discesa nel magazzino... sono certa ch'ella sarà presso a rileggere le lettere del signor Ercole d'Arpajon, un giovanotto il quale da un mese in qua, occupa una stanza mobiliata che le affittò madamigella... credo che questo giovane vagheggino le stia a cuore. Egli però non ha sufficiente...

Erc. (*entrando*) Buon giorno, Pierina.

Pie. Giungete a proposito: pensava e parlava appunto di voi.

Erc. Voi parlavate di me?... ma come?

Pie. Vi sembra originale, n'è vero? ma non importa, poc'anzi parlava da sola, ed anche a voce alta.

Erc. E che dicevate?

Pie. Diceva fra me: non trovi o Pierina che questo signor Ercole sia ben giulivo di vedere spesso madamigella Susanna Gagelet, la più bella e gaja profumiera di Parigi .. della Francia...

Erc. Della terra, infine...

Pie. Voleva ben dirlo, della terra... madamigella Susanna, che è corteggiata da'negozianti e dai

gran signori, e che ora si compiace ascoltare... chi?

Erc. Io, Ercole d'Arpajon, secondogenito d' una gran famiglia.

Pie È vero, voi possedete immense ricchezze; ma non avete...

Erc. Che cosa non ho?

Pie. Siete un bellissimo giovane, ma...

Erc. Ma?...

Pie. Avete anche molto spirito...

Erc. Ma? ..

Pie. Cioè di questo non ne avete molto, ma...

Erc. Ma... ma... ma questo è troppo.

Pie. Di tutto non è mai troppo, ed avete un bel dire, ma sembrami impossibile che una donna possa divenir folle d'amore per voi.

Erc. Pierina... signora Pierina!

Pie. Provatemi dunque il contrario.

Erc. Lo farò.

Pie. Voi? Scommetto che non sapete tampoco prendere la mano ad una signora.

Erc. Mi credete dunque un imbecille?

Pie. (*stendendogli la mano*) Orsù!... alla prova.

Erc. (*prendendogliela*) Ebbene... la si prende così...

Pie. E dopo?

Erc. Dopo!...

Pie. (*con sdegno*) Come gliela bacierete?

Erc. Come!... ma così. (*baciandogli la mano*)

Pie. (*sdegnata*) Uh!... uh!... e poi?

Erc. Come poi? ..

Pie. In qual modo abbraccierete questa donna?

Erc. (*abbracciandola*) Ma io l'abbraccierei così.

Pie. Uh!... uh!...

Erc. Ancora uh!... uh!

Pie. E poi?

Erc. (*allontanandosi*) E poi?... E poi?

Pie. Non mi disdico. Voi non sareste capace di farmi girare la testa.

Erc. Egli è ch'io non voglio farvela girare del tutto.

Pie. Non vi riuscireste mai. — Andrò a vedere se madamigella è alzata. (*parte*)

SCENA II.

Ercole solo.

Ben altre sono le teste che vo' far girare... Se fossi solo senza ajuto, senza soccorso non m'impegnerei, ma ho il mio talismano! Quello che mi donò due anni prima di morire il mio illustre parente: il grande Richelieu! « Figliuolo, » mi disse, io sono particolarmente interes- » sato per te. Sei abbastanza ricco per assi- » curarti una vita indipendente, ora voglio » fornirti i mezzi di goderne i piaceri... vo- » glio che tu riesca a far girare la testa a » tutte le donne, e perciò ti lascio le mie » memorie! Le donne sono le stesse daper- » tutto ed in ogni tempo; consulta spesso il » presente manoscritto, agisci come feci io, e » l'accerto della vittoria!.. » Io ne ho già riportate tante di queste vittorie... Quando una donna resiste alle mie occhiate... trac... faccio girare una lettera delle mie preziose memorie... ma ora che ci penso, sono già al quarto biglietto colla bella profumiera e ciò m' inquieta alquanto. Il mio illustre parente vi riesciva sempre, senza scrivere più di cinque biglietti zuccherati... il quinto usava consegnarlo tragicamente alla fanciulla, dicendole: che la mia sorte si decida! l'amante s'intenerìva e... ma io gliene ho già inviato quattro... e se non trionfo nell'ultima... Il bello si è che non avrei più modelli e non saprei come trarmi d'impaccio... Oh ci riescirò... Eccola appunto!

SCENA III.

Susanna e detto.

Sus. Buon giorno, signore.
Erc. Buon giorno, adorabile Susanna.
Sus. Pierina m'ha detto che m'aspettavate, ed ho interrotto per ciò una lettera molto interessante...
Erc. Una lettera?
Sus. Voi non lo indovinereste mai. Quattro lettere che ricevetti dopo un mese.
Erc. Dopo un mese! Ciò mi basta... comprendo... comprendo...
Sus. Siete ben felice...
Erc Sono dunque le mie? . . . confessatelo che sono le mie.
Sus. (*ridendo*) Ma se è già un'ora... che ve lo confesso.
Erc. Me felice!... (Ella mi ama, m'idolatra, ne sono sicuro... Passiamo al numero cinque.)
Sus. A che pensate voi dunque?
Erc. A che? Dite a chi... è a chi che bisogna dire... (*trae una lettera dalla tasca*) Oh! la bell'idea... (Se tentassi di vincere senza il soccorso del mio illustre parente, ciò sarebbe più lusinghiero. Sospendiamo il numero cinque.) (*ripone la lettera in tasca e parlando con forza*) Susanna... amabilissima Susanna... deliziosa Susanna, incomparabile Susanna!
Sus. Che avete voi mai?
Erc. (Vorrei trovare qualche cosa di gentile.) Adorabile Susanna... immensa Susanna... (Credo che venga.) Inimitabile Susanna.
Sus. E che? siete pazzo?
Erc. Oh no... è ch'io sono... che voi siete... ch'io sento... che quello che io provo è... è... (Non viene più.)

Sus. (*ridendo*) Ah, ah! qual ridicola figura.

Erc. Voi trovate? (Credo necessario riprendere il partito del numero cinque...) (*trae di tasca la lettera*)

Sus. (*ridendo*) Ah, ah, ah!

Erc. Potrei sapere la cagione della vostra ilarità?

Sus. Ve la dirò, e francamente.

Erc. V'ascolto.

Sus. Signor Ercole, voi avete dello spirito...

Erc. Troppa bontà.

Sus. Molto spirito..

Erc. Inezie... inezie... (*da sè riponendo la lettera*) Credo non faccia più bisogno il numero cinque.

Sus. Dicevo, siete assai spiritoso e quando scrivete...

Erc. Ah!... quando scrivo...

Sus. Quando scrivete siete inarrivabile... ma è ben singolare lorchè parlate; non siete più lo stesso.

Erc. Ah! non sono... (*da sè traendo ancora la lettera*) Ho capito, ritorniamo al numero cinque.

Sus. Per esempio, io m'intenerisco allorquando leggo le vostre lettere...

Erc. Ah si?

Sus. E che volete? Non posso trattenere le risa allorchè v'ascolto.

Erc. (Capisco, è necessario il numero cinque.) È l'emozione dell'amore, o Susanna, quella che opera in me siffatto cangiamento, la passione mi rende direi bestiale... ma quando vi scrivo, o Susanna...

Sus. Ebbene?

Erc Quando vi scrivo, non sono più lo stesso, si effettua in me una strana metamorfosi, ed allora...

Sus. Allora?...

Erc. Allora, ecco quello ch' io penso, quello ch' io provo o Susanna... (*gli dà la lettera*) Leggete... e che la mia sorte sia decisa. (*gli prende la mano, si allontana, indi ritorna*) Per l'ultima volta, o Susanna, ve lo ripeto, che la mia sorte si decida! (*allontanandosi*)

Sus. (*fermandolo*) L'ultima?..

Erc. (*comicamente*) L'ultima...

Sus. Ma perchè mai?

Erc. (*c. s.*) Io non ne scriverò altre... Che la mia sorte si decida. (*parte*)

SCENA IV.

Susanna, indi Pierina.

Sus. L'ultima! Che vuol dire? Ah! mio Dio! Che meditasse qualche funesto progetto?

Pie. (*entrando*) È partito?...

Sus. Si, ed io ebbi molto torto di ridere di lui. Oh mio Dio, con un' immaginazione come la sua, è capace di tutto.

Pie Non affliggetevi... io non lo credo capace di tanto.

Sus. Sarei inconsolabile, se per cagion mia corresse qualche disgrazia... Ma no, egli aspetterà almeno che risponda a questa lettera.

Pie. Voi l'amate dunque realmente?

Sus. Ma si.

Pie. Abbastanza per sposarlo?

Sus. Si...

Pie. Per sempre?

Sus. E si sposa forse diversamente?

Pie. Ciò dipende... ma io non arrivo a comprendere come questo amore...

Sus. Egli è perchè non hai letto le sue lettere, perchè tu ignori qual fascino destino i primi suoi biglietti d'amore...

Pie. I primi, gli ultimi, sono sempre gli stessi, madamigella.

Sus. Oh ma lui! lui! se sapesti come scrive... come egli mi ama, tu pure ne saresti rapita.

Pie. Ne ho ricevute tante a'miei tempi, principalmente d'un certo pessimo soggetto, che le sapeva scrivere meglio d'ogni altro. Le tenerezze, le promesse, i complimenti, le gentilezze v'erano a profusione, dimodochè tutte le donne rimanevano affascinate, ed anch' io, madamigella...

Sus. Tu?

Pie. Che volete, la donna è pure un essere tanto imperfetto...

Sus. E chi era questo don Giovanni tanto seducente?

Pie. Non ho giammai potuto saperlo... Tutte le vittime del quartiere lo conoscevano sotto nomi differenti... l'una lo chiamava Didier, l'altra Enrico, io l'amabile Panfilio.

Sus. Panfilio?

Pie. Allora io non mi chiamava Pierina, ma bensì Ifigenia.

Sus. Ifigenia?

SCENA V.

Giacomo e detti.

Gia. Madamigella Susanna Gagelet?

Pie. Che volete da lei?

Gia. Sareste forse voi?

Sus. No signore, non è dessa.

Gia. Siete dunque voi?... Ah tanto meglio.

Sus. Si, signore, sono io.

Gia. Buon giorno, madamigella Susanna. (*l'abbraccia*)

Sus. Ma signore..

Gia. Ah perdono. (*levandosi il cappello*) Permettete che vi abbracci?

Sus. Sembrami m'abbiate già abbracciata una volta, e...

Gia. Ma io non rifiuto d'abbracciarvi una seconda volta. (*l'abbraccia*)

Sus. Infine, signore, con qual diritto? Chi siete voi?

Gia Io? Sono vostro cugino; carissima, amabilissima, svisceratissima cugina.

Sus Mio cugino!

Gia. Giacomo Aubin.

Sus. Giacomo?...

Gia. Ah è giusto. Vi sono due Giacomi Aubin, padre e figlio, ma io non sono mio padre, sono suo figlio, Giacomo Aubin.

Sus. Di Saint-Vallier?

Gia. Precisamente. Ora dacchè m'avete riconosciuto, garbatissima cugina, permettete chè v'abbracci.

Sus. Ma voi ve lo siete già permesso due volte...

Gia. Ed io non rifiuto d'abbracciarvi anche la terza. (*l'abbraccia*)

Sus. Finitela dunque. E che venite a fare a Parigi, carissimo cugino?

Gia. Venni a Parigi per sposarvi, bellissima cugina...

Sus. Per sposarmi! Ma io non ho mai esternato il desiderio di divenire vostra moglie.

Gia. No; ma io però ho l'intenzione di divenire vostro marito.

Pie. Quest'è graziosa.

Sus. Permettete, cugino, ma per diventare mio marito, è necessario prima che mi amiate.

Gia. Sicuramente, ed io sono qui venuto appunto per farmi amare.

Sus. Davvero? Ma se il mio cuore fosse già impegnato... supposto che amassi un altro...

Gia. Io mi farei amare più ancora; ecco tutto.

Sus. Ecco tutto?
Gio. Ecco tutto.
Pie. (Sembra che non ne dubiti.)
Sus. Ma se quegli che mi fa la corte fosse amabilissimo?
Gio. Io lo sorpasserei, vale a dire, diverrei arciamabilissimo.
Sus. (*con ironia*) S'egli fosse spiritosissimo?
Gio. Io procurerei d'esserlo in grado più superlativo .. ecco tutto
Sus. Voi avete dunque molto spirito!
Gio. Enormemente, amabilissima cugina.
Sus. Ah!
Gio. E l'ebbi in eredità da mio padre. Egli fu per quindici anni segretario d'un gran signore spiritosissimo ed assai prodigo, e siccomemio, padre al contrario aveva dell'ordine; così mentre raccolse molto spirito da una parte, non trascurò di accumulare una cospicua fortuna dall'altra, facendomi poi suo erede universale.
Sus. Ebbene, vi parlerò francamente. Io amo.
Gio. Bene.. benone.
Sus. Amo una persona geniale, dotata di modi i più lusinghieri ed affettuosi.
Gio. Bene... benissimo.
Sus. Che mi ha affascinata, e quasi soggiogata con lettere, il cui stile è tanto tenero e grazioso, quanto commovente ed appassionato.
Gio. Egregiamente!
Sus. E per avere speranza di piacermi, bisognerebbe prima dileguare l'impressione profonda che queste lettere hanno prodotto sul mio cuore.
Gio. Lo farò.
Sus. E come?
Gio. Scrivendovene delle altre più gentili ed affettuose.
Sus. Siete dunque ben sicuro del magico effetto del vostro stile?
Gio. Sicurissimo

Sus. È incredibile! E quando cominceremo la prova?

Gia. Tosto che voi lo vorrete, garbatissima cugina.

Sus. (*ridendo*) Ebbene, all'istante. Qui c'è l'occorrente per iscrivere.

Pie. (Per bene ch'ei scriva, non parificherà mai l'amabile Panfilio.)

Sus. Che dici? Andiamo; lasciamolo solo. Buona inspirazione, carissimo cugino.

Gia. Grazie; sul fatto mio sono tranquillissimo. (*Susanna e Pierina sortono ridendo*)

SCENA VI.

Giacomo solo.

Certamente io non posso essere che tranquillo... Giacomo, dissemi mio padre, io scrissi sotto la sua dettatura le memorie dell'uomo che ebbe in Francia le piu belle fortune. Di queste preziose memorie io te ne feci ognora un segreto, ma ora eccolo. (*cava un manoscritto*) In esse contengonsi le piu belle frasi e le più belle lettere d'amore del signor di Richelieu. Ed è possibile ch'io tema una mala riuscita con un simile talismano? (*sfogliando il manoscritto*) Vediamo. Prima impresa presso una giovane di rango elevato .. Oh! non è questo. Presso una fanciulla del popolo... Non è per questo. Presso una gentile mercantessa. Oh! questo va bene! (*leggendo*) « Dopo il mio pri» mo colloquio con Ifigenia ». Ifigenia! nome grossolano, prosaico... « gl' inviai un giojello « del valore di mille scudi ». Diavolo! diavolo! « di mille scudi ch'ella rifiutò » Allora è inutile darsi la pena d'inviarglielo ... non le farò regali. « Nello stesso giorno vi ri» tornai... » Io ci sono. « l'aspettai nella sua » bottega, ed allorchè ritornò procurai lusin» garla con espressioni gaje, vive, animate. » Hum, hum! « Le indirizzai qualche frase spi» ritosa ». Diavolo, diavolo! « qualche frase » spiritosa delle quali ne rise. » Allora non

vale la pena di... non gliene dirò. « Infine gli » scrissi questo biglietto. » Ciò fa al mio caso... (*si pone a scrivere dettandosi a lui stesso parola per parola*) « Madamigella o piuttosto » mio angelo, mia divinità! Dacchè vi vidi per » la prima volta, il mio amore non ebbe più » tregua nè pace. Io vi amo e sento che questo amore non si spegnerà che colla mia » vita. » È gentile! (*leggendo*) « Indi le con- » segnai il presente biglietto con un contegno » sommesso, ed ebbi cura di tremare allorchè » la mia mano glielo presentava. » Ah, ah! bisogna tremare.. ebbene, tremerò!

SCENA VII.

Giacomo, Susanna, indi Pierina.

Sus. (*entrando*) E così?

Gia. Ho finito, cugina.

Sus. Di già?

Gia. Sono sollecito più d'un dispaccio telegrafico.

Pie. (*entrando*) Ebbene?

Gia. Tenete, mia... (Ah! mi dimenticava di tremare.) (*con sommissione consegnandogli il biglietto con mano assai tremante*) Cugina, vogliate accettare...

Sus. Che avete voi mai?

Gia. (*con calma*) Che!.. perdonate signora, ma un tal tremito è cagionato dall'emozione..

Sus. Ah! è l'emozione!

Gia. È la grande emozione.

Sus. Aspettate, vi legga prima questa qui, indi mi leggerete la vostra, e la confronteremo.

Gia. Confrontiamole pure. (*apre la lettera*)

Pie. Sì, confrontiamole. (*apre la lettera*)

Sus. (*leggendo ad alta voce*) Madamigella, o piuttosto mio angelo, mia divinità..

Pie. e Gia. (*che apersero la loro lettera, leggono a due voci*) « Madamigella, o piuttosto mio angelo, mia divinità...

Gia. (*sorpreso*) Come mai?

Pie. (*a Susanna*) Ma comincia come qua? È una strana combinazione.

Sus. (*a Giacomo*) E che trovate a biasimare in queste espressioni?

Gia. Io nulla... ma dopo?

Sus. Dopo?

Pie. Ah sì, dopo... sono curiosa di vedere il fine.

Sus. Gia. e Pie. (*leggendo insieme*) « Dacchè vi vidi per la prima volta, il mio cuore non ebbe più pace nè tregua. »

Sus. Ebbene?

Pie. (Ciò è straordinario.)

Gia. (Le stesse frasi, le stesse parole, tutto, tutto.) Io non ho più coraggio . . . sono annichilito. (*cade su d'una sedia*)

Sus. Alla buon'ora, voi gli rendete giustizia, ma non è ancor finito, ascoltate. « Io vi amo e sento che questo amore... »

Gia. Ma è tutto come qui.

Sus (*leggendo*) « E sento che questo amore non si spegnerà ».

Pie. (*leggendo*) Non si spegnerà...

Gia. « Che colla mia vita ».

Sus Precisamente; voi avete indovinato.

Gia. Indovinato...

Pie. Indovinato! Ma il più si è...

Gia. Io non rinvengo dalla sorpresa... credo di sognare. Ma come mai?...

Sus. Ebbene, che ne dite dello stile del cavaliere d'Arpajon?

Gia. D'Arpajon? Avete detto d'Arpajon.

Sus. Ercole d'Arpajon... un giovane di ventisei anni.

Pie. (Ventisei anni!... Non può esser quegli che mi ha fatta la corte venticinque anni sono.)

Gia. (D'Arpajon... il figlio di Richelieu... Io ho la copia delle memorie, egli ha l'originale .. Ah! sono perduto.)

Sus. Ebbene! adesso vediamo, leggiamo la vostra lettera. (*vuol prendergli la lettera*)

Gio. No, non voglio, non voglio, (*la lacera in mille pezzi*) assolutamente non voglio.

Sus. Vi confessate dunque vinto.

Gia. Si, confesso che...

Sus. E rinunziate alla mia mano?

Gia Oimè! È necessario! Eppure quando miro i vostri begli occhi, queste gentili mani, quel portamento si nobile; quando odo la vostra voce si dolce ripercuotermi nel cuore, sembrami impossibil cosa rinunziare a voi... Ho un presentimento che sareste stata felice.

Sus. Quanto è diverso dall'altro che scrive meglio di quello che non parli; questi sembra parli meglio che non scriva.

Gia. Rinunciare a voi! E per chi? per un cavaliere d'Arpajon, un uomo senza cuore, senza coscienza.

Sus. Che dite mai?...

Gia. Un uomo che per dipingervi il suo amore adopera uno stile non suo, copiando frasi dalle lettere che gli capitano fra le mani.

Sus. Spiegatevi, cugino, lo voglio, lo esigo... O piuttosto no; io indovino, è la gelosia che vi fa parlare così.

Gia. Ah ah! La gelosia! Io geloso... geloso io!... (*cambiando tuono*) Ebbene, si, sono geloso! Geloso come una tigre, una pantera, ma amoroso come una tortorella e fedele come uno spagnuolo. (*s'inginocchia ai piedi di Susanna*)

Sus. Ma ancora una volta...

Gia. Non mi respingete, cugina.

Sus. Provatemi prima che non avete calunniato il signor...

Gia. D'Arpajon? Ciò è facilissimo... (*trae il manoscritto*) Io posso leggervi tutte le lettere che egli vi scrisse e più ancora, tutte quelle che vi scriverà per l'avvenire.

Sus. Quest'è troppo... vi sfido.

Gia. Ed io accetto.

Sus. Ecco una lettera che non ho ancora disuggellata, che m'inviò or ora. A voi, ditemi...

Gia. Ciò ch'essa contiene? Nulla di più facile. Quante ne avete ricevute prima di questa?

Sus. Quattro.

Gia. Quest'è la quinta... (*cercando nel manoscritto*) Vediamo il numero cinque. Aprite pure la vostra lettera.

Sus. (La sua sicurezza mi confonde.)

Gia. Vi siete?

Sus. Sono pronta.

Gia. (*leggendo*) « Prima d'allontanarmi gli con»segnai il mio quinto biglietto dicendogli con
» accento commosso: questo è l'ultimo, che
» la mia sorte sia decisa ».

Sus. È vero, egli m'ha detto così.

Pie. Ed a me altrettanto

Sus. A te?...

Pie. Non lui... l'altro, il vero... perchè ora credo indovinare... credo comprendere, essere la mia storia con Panfilio quella che in quel libro è tracciata.

Sus. Che significa!

Gia. La sua storia!... Passiamo alla lettera. (*leggendo*) « Angelo adorato! »

Sus. « Angelo adorato! » È pur qui.

Gia. « La mia vita è nelle vostre mani... »

Sus. Precisamente come qua. (*prendendo il manoscritto e confrontandolo*) È sempre lo stesso. Cugino, che manoscritto è questo?

Gia. Sono le memorie di Richelieu.

Sus. Di Richelieu.

Pie. Di Ri... de... che... di... (*pavoneggiandosi*) Io sono stata amata dal signor di Richelieu.

Gia. Sì, sono le sue memorie! Io ebbi il colpevole pensiero di farmene un modello per piacervi, gentile cugina, per sedurvi, bella cugina, ma il mio cuore rigettò questo abuso indegno, perchè v'amo... vi adoro... e morirei piuttosto che...

Sus. Va bene, va bene, parleremo più tardi dei vostri sentimenti.

Gia. Quando vorrete, ma sollecitate, sollecitate.
Sus. Ora lasciatemi scorrere questo manoscritto.
Gia. A vostro piacimento, cugina.
Sus. (*leggendo*) Sì! Ecco tutta la sua condotta passata.
Gia. E la futura ancora... leggete pure.
Pie. Io la conosco... è troppo!
Sus. « Questa lettera sarà l'ultima, le dirò che » la mia sorte sia decisa. » Sono propriamente le sue parole.
Pie. Le sue medesime parole.
Sus. « Allorquando ritornai, la mia bella era già » vinta. Siate mio sposo, gridò ella, infine... »
Pie. È vero, io gridai così.
Sus. « Ma io parlai della mia illustre famiglia, » e la mia spada diretta contro il petto, ne » terminò la conquista; la bella me la strappò » dalle mani... »
Pie. Sì, sì, io gliela strappai.
Sus. « E cadde nelle mie braccia. »
Pie. Oimè! È vero, io caddi...
Sus. Benissimo; ora a noi due, signor Ercole.
Pie. (*guardando in fondo*) Eccolo, il mostro.
Sus. Andate. Voglio esser sola con lui.
Gia. Sola!
Pie. Ponetevi in guardia, madamigella, poichè anch'io dopo la quinta lettera, sono restata sola coll'altro... e... oh mio Dio!
Sus. Andate, andate vi dico.
Gia. (*con amore*) Sì, cugina... v'obbedisco, altrimenti mi fareste fare ciò ch'io non vorrei. (*partono*)

SCENA VIII.

Susanna, Ercole e Giacomo che si presenterà di tanto in tanto.

Sus. (*seduta presso il tavolo*) Ora alla mia parte.
Erc. (*dal fondo*) Eccola! se le memorie dicono il vero, ella dev'essere afflittissima... impieghiamo il gran mezzo... Hum, hum...

Sus. Signor Ercole! (*sospirando*) Siete voi finalmente.

Erc. Ebbene! Divina Susanna, vi siete degnata di leggere la mia lettera?

Sus. (*sospirando*) Sì...

Gia. (Sono curioso di sapere che succederà.)

Erc. E... la vostra risposta?

Sus. Signor Ercole... eccovi la mia mano.

Erc. La vostra mano... Oh me fortunato. (La sua mano... proprio come nelle memorie... ora imitiamo il nostro illustre parente!)

Sus. Ebbene?

Erc. La vostra mano, vi degnate accordarmi la vostra mano... un tal tesoro inestimabile a me, a me?

Sus. Ma sì, a voi.

Erc. A me che... a me che...

Sus. Che cosa?

Erc. Oh mio Dio!

Sus. Che avete voi mai!

Erc. Ciò che ho? Una famiglia, Susanna, una famiglia tirannica, la cui volontà imperiosa è un ostacolo insormontabile...

Sus. Oimè!

Gia. (*ridendo*) (Egli rifiuta... tu rifiuti brigante.)

Erc. Sì, quest'unione ora è impossibile, ed io sento che devo rinunziare a tanto amore.

Sus. Non v'è più speranza. (*finge d'asciugare le lagrime*)

Erc. (Ella s'intenerisce come nelle memorie.)

Gia. (E la fa piangere... oh scellerato!)

Erc. Voi rivolgete altrove gli occhi, ora capisco che non mi resta più che a morire.

Gia. (Ebbene, muori... muori pure, ma fa presto.)

Sus. Morire! voi! gran Dio!

Erc. Sì, o Susanna; se voi mi rigettate, la vita per me non sarebbe più che un pesante fardello... ed amo meglio morire... (*trae la spada*)

Sus. Trattenevi per pietà!

Gia. (Non fermatelo!)

Erc. (Ora cade nelle mie braccia dicendo: son tua.)
Sus. Ercole!
Erc. Susanna!
Gia. (Oh la sgraziata, che farà mai?)
Sus. La mia risoluzione è irrevocabile.
Erc. Voi mi spaventate.
Sus. Poichè non posso essere vostra moglie, nulla ci separerà in questa vita.
Erc. Oh nulla...
Sus. Nè nell'altra.
Erc. Nell'altra? Io non comprendo.
Gia. (Nemmen io.)
Sus. Giammai io sarò vostra, ma vi giuro, non apparterrò ad altri. Siete contento?
Erc. Ma non sapete dunque che se voi rifiutate d'esser mia, la vita mi è insopportabile. (*con forza*) Susanna, l'affanno ed il dispiacere invadono la mia anima... per cui non mi rimane che morire... (*riversa la spada contro il petto*) Addio, Susanna.
Gia. (Orsù! addio, addio!)
Sus. Addio, Ercole!
Erc. (Come!... ella non mi trattiene?) Non avete dunque inteso, Susanna? (*torna a riversare la spada contro il petto*) Susanna, non mi rimane più che a morire.
Sus. Avete ragione... È necessario.
Erc. Che? volete dunque ch'io?...
Sus. (*teneramente*) Sì!
Erc. Sì?
Sus. Ed io pure vi seguirò nella tomba.
Erc. Nella... Permettete, permettete.
Gia. (Ah, ora capisco.)
Sus. Voi lo vedete, io non trattengo più la vostra mano; non fermo la vostra spada... Non indugiate, io sono pronta a seguirvi.
Erc. Voi siete pronta... siete pronta... ma... io...
Gia. (Sembra che sia per niente affatto pronto.)
Sus. Quest' arme non sortirà sanguinante dal vostro seno che per immergersi nel mio. Suvvia! un po' di coraggio!

Erc. Come? qui, tosto, ed a voi dinanzi?
Sus. Sicuramente, ed io dopo; andiamo.
Erc. Ma, cara Susanna!
Gia. (Sollecita dunque, o pigro.)
Sus. (*appuntandogli la spada al petto*) Ma andiamo, andiamo dunque, signore.
Erc. Mia cara Susanna.
Sus Poichè io sono decisa a morire con voi. (*appuntandogli ancora la spada al petto*)
Erc. (*che si è ferito una mano per fermare la spada*) Ahi! Ma io non voglio morire.
Sus. È giusto, non è nelle memorie!
Erc. Nelle memorie... quali memorie?
Gia.(*con forza*) Del signor di Richelieu, signore.
Erc. (Son preso.)
Sus. Cugino; voi dunque ascoltavate?
Gia. Perdono, ma il desiderio di conoscere il mio destino, m'indusse a spiarvi.

SCENA ULTIMA.

Pierina e detti.

Pie. Ebbene, madamigella?
Sus. Noi ci siamo spiegati, il signore ed io siamo perfettamente d'accordo. Cugino, eccovi la mano.
Gia. A me... così presto... tanta felicità!
Sus. (*a Pierina*) Non tutte soccombono egualmente.
Pie. Ah; se avessi conosciuto quelle memorie... Che vengano ora ad attaccarmi e vedranno...
Erc. Cosicchè non mi resta che di battere la ritirata?
Gia. Così mi sembra, poichè da quest' istante ell'e mia moglie!
Sus. Del resto ricordiamoci a vicenda, che chi dell'opera altrui si veste, ben presto se ne spoglia.

FINE DELLA COMMEDIA.

RICORDO
D'UN MIO VIAGGIO



Rappresentata per la prima volta a Parigi sul teatro Francese il 16 Marzo 1853.

PERSONAGGI

Il Marchese della Vieu-Ville, d'anni 50.
Il conte di Lillers, suo nipote, d'anni 30.
Ernesto Simon, capitano degli usseri, d'anni 25.
Giacomo, cameriere del marchese.
Lucilla de Rosay, pupilla del marchese, d'anni 18.
Un Domestico.

La Scena succede a Parigi nell'anno 18[illegible]8
nella casa del Marchese.

RICORDO D'UN MIO VIAGGIO



ATTO UNICO.

Sala elegante con tre porte in fondo. Quella del mezzo è la porta comune; quella a sinistra conduce alla biblioteca e quella a dritta in un gabinetto dove sono delle armi. Dalle porte laterali a manca una *consolè* sormontata da uno specchio, e verso l'angolo una porta che conduce da Lucilla. Presso l'angolo a dritta una finestra con tendina; più sotto una porta. Nel davanti una piccola tavola con sedie a bracciuoli; qua e là sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Il Marchese e Giacomo.

Mar. *(in veste da camera entrando dalla sinistra)* Giacomo?

Gia. Signor marchese?

Mar. Che ora è?

Gia. Undici ore, se il signor marchese lo permette.

Mar. Giacomo?

Gia. Signor marchese?

Mar. Che tempo fa?

Gia. Nè bello, nè brutto, un tempo da borghese.

Mar. Sì, un cielo fosco ed insopportabile! Amo di più il mio giornale. Hum! *(leggendo)* « Questo dì 20 maggio 1818. Il signor de Saint-Prixe, capitano delle caccie di sua altezza fu ferito jeri sera con un colpo di spada nel petto. Il signor de Saint-Prixe interrogato sul motivo di questa ferita, dicesi abbia mantenuto il

più assoluto silenzio... Si vanno facendo varie congetture sulle... » Cospetto! è stato un duello per una qualche gran signora... una dama di corte senz'altro... Giacomo, andrai ad informarti della salute di questo gentiluomo ed inscrivermi presso di lui.

Gia. Sì, signor marchese.

Mar. Dunque si fanno ancora dei duelli? Ecco ciò che mi riconcilia con il mio secolo. Giacomo?

Gia. Signor marchese?

Mar. Come passerò la giornata?

Gia. Come il signor marchese vorrà.

Mar. Se io sapessi ciò che voglio, non te lo domanderei. (*momento di pausa*) Hai tu rimarcato una cosa, Giacomo?

Gia. Ne ho rimarcate molte, ma non so, se quella di cui il signor marchese intende parlarmi, sia del mio numero.

Mar. Non ti sembra che vi sia d'annojarsi molto in Francia?

Gia. Secondo l'opinione.

Mar. No; è di fatto... Io mi annojo, tu ti annoj, tutti si annojano.

Gia. No! Quelli che si annojano, si annojano; ma quelli che non si annojano, non si annojano.

Mar. Trovalo tu il mezzo di non annojarsi alla corte di un re che invecchia... Sai tu che sua maestà il re Luigi XVIII vuole che io prenda moglie?

Gia. Voi! signor marchese?

Mar. Egli dice che la nobiltà deve dare al suo popolo l'esempio dei buoni costumi, e che il matrimonio è uno stato dal quale si ritrae la propria salute. Signor marchese, mi disse l'altra sera alle Tuillieres: mi sono ricordato che voi desiderate esser duca e pari, dunque prendete moglie.

Gia. Ed il signor marchese che rispose?

Mar. Che io ne prenderei volentieri due, tre... ma che una sola mi pareva troppo. Il re a queste mie parole ha sorriso, dicendomi: Decisamente, mio caro la Vieu-Ville, voi non avete in nulla cangiato.

Gia. Adulatore!

Mar. Che! il signor Giacomo ragiona?

Gia. Io?... no.. dico solo che il re è come una leggiadra donna che abbellisce tutto ciò che avvicina.

Mar. Maritarmi!.. io, un celibatario indurito!... manco male se si trattasse di mio nipote, il conte di Lillers.

Gia. Voi lo maritate dunque?

Mar. Sì... A Lucilla mia pupilla.

Gia. Madamigella Lucilla al signor di Lillers! Due caratteri così discordi. Egli tutto concentrato, ed essa tutta espansione..

Mar. Che vuoi? Egli me ne fece la domanda in un momento di malumore, ed io gliela promisi.. Penso che mio nipote verrà oggi in abito di corte per firmare il contratto... lo lo sottoscrivo ad occhi chiusi. Li marito, li benedico, ed una volta sposati, si accomoderanno come potranno. Io mi lavo le mani su tutto il resto.

Gia. Il resto potrà ben giungere.

Mar. Il bell'avvenire.

Gia. Bruttissimo in effetto, se madamigella Lucilla non rinviene la sua felicità.

Mar. Il signor Giacomo non ama il conte a quanto pare!

Gia. Io, signor marchese, amare il signor conte? È una licenza che io non saprei permettermi senza il di lui consenso. Se io avessi a offrirgli il mio ossequio e la mia divozione, egli mi domanderebbe a che tutto questo potrebbe servirgli.

Mar. Il fatto è che il signor di Lillers è un gentiluomo originalissimo. Un bel signore tutto

compassato, che pone le sue passioni in ordine come dei scartafacci in uno scafale! Egli attacca una soprascritta alle sue fantasie, ed enumera i suoi capricci. Credi tu, Giacomo, ch'egli abbia avuto più d'una innamorata?

Gia. Oh no! l'avrebbe compromessa.

Mar. Povera Lucilla, eccola ben aggiustata! E tu pretendi che io mi possa divertire in una corte dove tali gentiluomini hanno il diritto di far mostra della loro austerità e continenza? Ah! si stava molto più allegramente ai tempi della emigrazione! Il giorno innanzi non si sapeva mai dove le armi della repubblica ci avrebbero permesso di dormire l'indomani. Qual piacere e quanta noncuranza in un siffatto continuo vagabondaggio! Gli uomini ci accoglievano per il nostro nome... Le donne ci amavano per le nostre sventure! Non si aveva sempre la borsa piena, ma la speranza, come una cara amica, ci rallegrava nel nostro cammino. Ah! molte felicità che si gustano oggi, non valgono i nostri infortunj d'allora.

Gia. Per voi padroni, sia; ma per noi servitori!..

Mar. Bah! Laddove Almaviva è felice, Figaro non manca di nulla! Ti rammenti tu dell'avventura che noi avemmo in quel castello in Franconia?

Gia. Se la rammento! il signor marchese sa bene che il mio dovere è di ricordarmi per due.

Mar. Fu nel...

Gia. Nel 1799, l'anno delle bionde..

Mar. Precisamente! Quanto era bella quella cara... quella cara... come diavolo la chiami tu, quella cara...

Gia. Lina.

Mar. Lina... dalle mani di latte, e dai capelli...

Gia. Color d'oro.. in quei tempi noi ci eravamo votati al biondo, e se cangiammo le amanti, il colore giammai.

Mar. E quell'altra avventura che noi avemmo in Baviera?

Gia. No. a Vestfalia.
Mar. Verso il 1802 credo?
Gia. No; se il signor marchese lo permette, fu nell'anno 1803, l'anno delle brune.
Mar. Precisamente! L'adorabile alemanna! più sentimentale di una elegia, la mattina... più vivace di una canzone, la sera... Cospetto! giammai, credo, io sono stato così innamorato, nè per sì lungo tempo.
Gia. Una passione che vi durò sei settimane.
Mar. È ciò che diceva!
Gia. E dopo questa quell'altra, dopo Lina, Sofia...
Mar. Mi biasimereste forse?
Gia. Dio me ne guardi... Non sono ancora vecchio per essere ipocrita.
Mar. Ed ora a tutti questi piaceri è succeduta una corte dove regna l'etichetta... e quali dame! Che dico io? Non vi sono più donne a Parigi. Non ti pare che il genere umano sia molto brutto a Parigi, in Francia?
Gia. Di profilo è ancora sopportabile...
Mar. Di profilo non se ne vede che la metà!

SCENA II.

Ernesto vestito alla borghese senza decorazione, un Servo, di dentro, e detti.

Ser. (*di dentro*) Ma signore, non si entra senza farsi annunziare.
Ern. (*di dentro*) Ti dico che mi annunzierò da me stesso.
Ser. (*di dentro*) Nondimeno...
Ern. (*entrando*) Il signor Ernesto Simon.
Mar. Ernesto?
Ern. (*salutando*) Simon.
Mar. Simon de... de...
Ern. Simon de Lorraine.
Mar. (*volgendosi a Giacomo*) Lo conosci tu?
Gia. Io conosco una provincia di questo nome, situata in qualche parte della Francia.

Ern. Io vi sono nato.
Mar. Perdono, mio caro signore, è per farmelo sapere che voi siete venuto da me?
Ern. Si, signor marchese, per questo e per un' altra cosa ancora.
Mar. Singolare! ma sull' onor mio, la notizia non mi interessa nè poco nè molto.
Ern. Non abbiate fretta, signor marchese, perchè il rimanente v'interesserà di più.
Mar. Lo credete?
Ern. Lo spero!
Mar. Giacomo?
Gia. Signor marchese?
Mar. Va a dire alla mia pupilla che l'attendo. Noi faremo colezione qui.
Gia. Corro! (*esce*)

SCENA III.

Il Marchese ed Ernesto.

Mar. (*dopo essersi seduto a sinistra*) Il signore è ancora qui? Il signor Simon non ha dunque inteso?
Ern. Al contrario... io ho inteso e perciò sono restato.
Mar. Ostinazione ed impertinenza... Voi abbondate di troppe qualità, signor Simon.
Ern. E che direte, signor marchese, quando a tutto questo aggiungerò anco l'indiscretezza?
Mar. Dirò che il signor Simon corre un gran rischio.
Ern. Di perdere il suo tempo, e forse una speranza...
Mar. Ma signore!
Ern. Di grazia, signor marchese, attendete un momento, vi sdegnerete in seguito a tutto vostro comodo se lo vorrete.
Mar. Al fatto, signore, e giacchè la mia pupilla non viene.. che io vi ascolti, o che io dorma è tutta una cosa.. su dunque!
Ern. Eccoci d'accordo, ed io incomincio il colloquio col farvi una confidenza.

Mar. Una confidenza?

Ern. Io non spingerò l'indiscretezza sino a permettermi di chiamarvi mio padre; ma ella è cosa nullameno ben certa ch'io sono vostro figlio.

Mar. (*ridendo*) Voi?

Ern. Io.

Mar. E come, in grazia?

Ern. In fede mia che questa è una domanda alla quale il signor marchese risponderà meglio di me; quanto al risultato eccolo qui! (*si alza e lo saluta*) Ernesto Simon, capitano degli ussari, di anni ventisei, fortuna nessuna, speranze molte! Totale, un giovane d'assai buona apparenza, figlio sconosciuto, ma incontestabile del signor marchese della Vieu-Ville qui presente.

Mof. Per bacco! signore, l'avventura è bellissima!

Ern. Voi mi lusingate...

Mar. Ma prima di tenere tal cosa per autentica, mi prometterete di richiedervi qualche prova, perchè finalmente voi non giungerete presso di me come cascando dal cielo, e senza qualche progetto?

Ern. Il signor marchese mi ha perfettamente inteso! Mi sarei io permesso d'incomodarlo senza un progetto?

Mar. Quand'è così, permettete che lo chiami. (*si alza e va a suonare*) Ho di là un servo di mia confidenza...

Ern. Un Figaro in ritiro?

Mar. Precisamente. È lui ch'è incaricato di ricordarsi per me; è più comodo, noi lo interrogheremo assieme.

Ern. Volentieri.

SCENA IV.

Giacomo e detti.

Gia. Il signor marchese ha suonato?

Mar. Giacomo, guarda un poco questo signore.

Gia. L'ho guardo.
Mar. Tu non lo conosci?
Gia. Io non lo conosco.
Mar. Ebbene, questo giovinotto, benissimo fatto in lungo ed in largo, e di più capitano degli ussari, dice essere mio figlio.
Gia. Eh! signor marchese, sono di quelle accidentalità che qualche volta succedono.
Ern. Ed io ne sono la prova.
Gia. Senza essere indiscreto si può interrogare il signore?
Ern. Senza indiscretezza è impossibile, ma per altro non vi prendete pensiero di così poco.
Gia. (*dopo aver salutato*) Il signore è nato?
Ern. A Remiremont in Lorena nel 1791.
Mar Che facevamo noi nel 1791, signor Giacomo?
Gia. In fede mia, signor marchese, noi eravamo a Remiremont, nella cavalleria leggiera... era ai tempi della prima emigrazione.
Mar. Ci trattenemmo noi a Remiremont?
Gia. Due mesi circa.
Mar. Hum!
Gia. In primavera.
Ern. (*presentando delle carte al Marchese*) Ed io sono nato d'inverno, guardate.
Mar. Diavolo!
Gia. (*passando in mezzo, ad Ernesto*) Sulla piazza d'armi forse?
Ern. Nella casa che fa angolo.
Mar. Andavamo noi qualche volta in quella casa?
Gia. Di sovente... al tempo delle bionde; la padroncina era molto bella e gentile.
Mar. (*alzandosi*) Perdinci! Ella era in fede mia amabilissima... adesso lo me ne sovvengo.
Gia. Voi ve ne risovvenite? allora io vado a preparare la colezione. (*parte*)

SCENA V.

Marchese ed Ernesto.

Mar. Coslcchè, signore, eccomi mercè vostra, divenuto padre.

Ern. Mio Dio! signor marchese, ve ne prego, non vi occupate di me... Io sono vostro figlio, è vero, e converrete senza mia colpa; ma io non me ne prevarrò... io non tengo del vostro che qualche lettera scritta in altri tempi, e questo doppio ritratto contornato di brillanti; il vostro e quello di mia madre... In ciò consiste tutta l'eredità che essa mi ha lasciato.

Mar. Povera Elena!

Ern. Per quanto le circostanze e le difficoltà di mia vita sieno state incalzanti, io non me ne sono mai separato... Ho qualche volta molto sofferto, ma e lettere e brillanti io ho tutto gelosamente custodito.

Mar. (*guardando il ritratto*) Eccoli lì, quei begli occhi che riflettevano l'anima più tenera.

Ern. E la più rassegnata!

Mar. Ma com'è, mio signor figlio, com'è, che voi non mi avete informato prima d'ora della mia paternità?

Ern. Ed a che fine importunarvi?... Mia madre morendo mi fece giurare di non parlarvi della mia nascita, a meno di una assoluta necessità. Ho mantenuto il mio giuramento!

Mar. La vostra discrezione vi onora... ma come diavolo avete, come si suol dire, imparato a vivere?

Ern. Vivendo!... Mia madre m'insegnò di buon'ora a cercare in me solo il mio sostegno; le circostanze ed un po'di buona volontà hanno fatto il resto. Io ho progredito di qua, di là, al collegio, al reggimento, alla guerra... Io ho cominciato con Dresda e finito con Vaterloo.

Il fanciullo è divenuto uomo, ed un bel mattino io mi sono svegliato capitano degli ussari.

Mar. Ed il capitano avendo voglia di diventare capo-squadrone, si è ricordato d'avere un padre in qualche luogo? Indovono eh?

Ern. No, voi non indovinate. Il capitano avendo conosciuto in Alemagna, presso una dama ch'era l'amica di sua madre, una giovinetta, di cui voi siete il tutore...

Mar. Ecco l'amore in campo, avrei preferito l'ambizione!

Ern. Non si ha sempre libera la scelta... eppoi non v'impazientate... anche l'ambizione avrà il suo momento.

Mar. Ah! l'uno non esclude l'altra?

Ern. All'opposto... io voglio esser degno della donna che amo!

Mar. (*serrandogli la mano*) Cospetto' giovinotto! Io sono contentissimo d'aver fatto la vostra conoscenza. Dopo il mio ritorno in Francia, voi siete il solo uomo amabile e di spirito che abbia incontrato.

SCENA VI.

Lucilla, Marchese, Ernesto, poi Giacomo.

Luc. (*dalla sinistra*) Buon giorno, mio tutore!

Ern. (Lucilla!...)

Mar. Venite qui, madamigella... e che io vi felíciti della vostra conquista d'Alemagna. Queste sono avventure sorprendenti, e voi me le tacete?

Luc. Che volete dire?

Mar. Ecco là qualcuno, io credo, che ve lo farà intendere. (*le mostra Ernesto che la saluta*)

Luc. (Cielo! Ernesto!)

Mar. Ebbene! Ora non mi dite altro?

Luc. Signor marchese!... (Lui qui senza avermi prevenuta!)

Mar. Oh! non farti rossa .. io so tutto.

Luc. Ah! il signor Ernesto vi ha detto...

Ern. Madamigella; io ho detto al signor marchese che ho avuta la felicità d'incontrarvi sino dai primi giorni della nostra giovinezza, e che vi amo sin da quel tempo. (*in questo frattempo Giacomo entra dalla dritta seguito da due servi, che portano una tavola preparata che situano a dritta*)

Gia. (Innamorato! Buono! Non si può negare che sia figlio di suo padre!)

Mar. Voi l'amate senza il mio permesso?

Luc. Voi vedete bene che no, perche egli è qui a domandarvelo.

Mar. Un po'tardi, mi sembra.

Luc Avrete voi amato meglio ch'egli non ve lo avesse domandato giammai? Non si sceglie il momento opportuno, si prende quando si trova.

Mar. Giacomo, tre coperti.

Gia È servito!

Mar. Di già? Orsù, giovinotto, a tavola. (*si pongono a tavola. Lucilla a sinistra, il Marchese in mezzo, Ernesto a dritta*) È dunque in Alemagna che vi siete conosciuti?

Luc. Si, mio tutore, in Alemagna, in un giardino inglese. Voi sapete che la mia buona vecchia zia non esciva che poco, ed io diveniva grande senza altra guida che i suoi buoni esempi e le mie riflessioni.

Mar. Ah!

Luc. Se ne fanno molte nella solitudine, io era si di frequente sola...

Mar. Con mi!...

Luc. Mia zia, le aveva data la sua amicizia... Quantunque giovine, l'abitudine alle sofferenze, i bisogni della vita e la fatica, avevano fatto maturo il suo spirito... noi conversavamo presso di essa la sera, ed il mattino noi ci ritrovavamo ancora nel giardino, accanto ai nostri fiori.

Gia. (Poveri e cari ragazzi! Sono cresciuti come uccelletti senza padre nè madre!)

Ern. Ed ora che voi siete il mio protettore, non m'impedirete di contare su voi, come conto su di madamigella Lucilla.

Mar. Un momento!.. Io voglio ben proteggervi, mio capitano, ma maritarvi, mi è impossibile.

Ern. Bah!

Mar. Qui non ha luogo il bah!

Luc. Ma mio tutore...

Mar. Qui non vi è tutore... vi è un zio che ha data la sua parola...

Gia. A suo nipote!

Ern. Ah! sì, al signor conte di Lillers?

Mar. Voi lo conoscete?

Ern. Ci conosciamo moltissimo.

Mar. Ah!

Ern. E siccome le nostre opinione si sono già urtate, gli ho proposto di fare lo stesso con le nostre spade.

Mar. Benissimo!... e poi?...

Ern. Eppoi niente... Le convenienze... la morale e la sua alterezza aristocratica, non gli hanno permesso d'accettare.

Mar. Ma cospetto! voi portate una spallina.

Ern. Sì.

Mar. Ed io mi sono battuto con un negro che aveva appena i calzoni!

Luc. Ah! mio Dio!

Mar. Sì, sull'onor mio, ed ecco là Giacomo che vi racconterà l'avventura. Te ne sovvieni tu?

Gia. Sicuramente. Quel negro si chiama Endimione, ed il signor marchese gli fece l'onore di ammazzarlo con un colpo di sciabola. Ciò accadde per una certa signora di Saint-Domingue, alla quale questo negro, generale di non so quale repubblica, inviava dei diamanti nel mentre che il mio padrone le indirizzava dei bigliettini amorosi.

Mar Ah! io mi pento della promessa fatta.. ma adesso è troppo tardi.
Luc. Nulladimeno, mi sembra..
Ern Calmatevi, madamigella; il signor marchese si fa più cattivo di quel che non è.
Mar. Voi scherzate, signor ufficiale; v'immaginate forse di poter impedirmi ciò che mi conviene?
Ern. Può essere.
Mar. Cospetto! Ed io vi dico che dipenderà solo dal signor di Lillers che il tutto sia terminato domani. (*si levano da tavola; i servi portano via la tavola a dritta*)
Ern. Noi la vedremo!
Mar. Voi non vedrete niente affatto!
Ern. Che so io...
Mar. Giacomo?
Gia. Signor marchese?
Mar. Hai mai tu veduto un orginale simile?
Gia. In fede mia, signore, l'ho veduto quando voi avevate venti anni.
Mar. Gli daresti tu forse ragione?
Gia Io non so se il signor Ernesto ha ragione, ma però sono sicuro che il signor conte ha torto.

SCENA VII.

Il Conte, un Servo e detti.

Ser. (*annunciando*) Il signor conte di Lillers.
Mar. Bene a proposito, ecco qui egli stesso. Avvicinatevi dunque, mio bel nipote.
Con. (De Simon qui! Ah, intendo!) Vi occupavate di me a quello che mi pare?
Ern. Quello che io diceva, signor conte, sono pronto a ripeterlo dinanzi a voi.
Con. Non vi prendete questo incomodo perchè lo si può immaginare.
Mar. Capperi! mio povero conte, tù cammini in paese nemico... Il signor Simon ti detesta.

Con Tutta sua bontà!

Ern. E non istà che a voi d'averne la prova.

Luc (Ebbene, che dice egli?)

Con. Perdonatemi, signore, ma io non vi abbado affatto.

Mar Eh! mio nipote!... Sapete voi che la vostra pazienza è un po' troppo scandalosa per un gentiluomo? . . . Vi si offrono delle prove... per la seconda volta.. e voi non avete neppure la curiosità d'accettare?

Luc. (Ecco ciò che mi stupisce, ma che mi fa tranquilla.)

Con E per che fare, se vi piace? D'altronde una parola sola per ristabilire la mia riputazione.

Gia. (Una parola; buona! Ora avremo un discorso.)

Con. Vi è stato parlato del signor de Saint-Prixe e del colpo di spada ch'egli ha ricevuto?

Mar. Ho letto qualche cosa di questa istoria nella gazzetta del mattino

Con. Sono stato io che gliel'ha dato.

Mar. Tu... e perchè?...

Con. Perchè egli m'infastidiva. Un impiego era vacante alla corte. Io fo le mie pratiche per ottenerlo, e fa lui altrettanto; vengo a sapere che un protettore ragguardevole lo farà nominare. Detto, fatto. Io conosceva il signor de Saint-Prixe, un moto fece intendere la mia intenzione. Egli accetta, e venuta la sera noi c'incontriamo in un parco presso un comune amico; egli ha ora un colpo di spada ed io l'impiego.

Mar. Ma il signor de Saint-Prixe ha fama d'essere una buona lama; tu ancora tratti bene la spada, tu!...

Con. La mattina io vado alla messa con il re, e la sera con le guardie del corpo.

Gia. (È l'amico di Dio e del diavolo quest'uomo!)

Con. Ma tolta la questione del coraggio, che guadagnerei io a battermi con il signore?

Ern. Ecco una strana maniera di ragionare!

Mar. Sì, veramente; ma al mio tempo l'ultimo soldato avrebbe tagliato la gola a qualunque avesse preteso rapirgli la sua amante.

Con. Ai vostri tempi, zio mio, ma ai nostri!.. Vediamo, vi ha egli fatta una professione di fede, come dicono i deputati liberali?

Gia. (Una professione di fede? io me ne vado!) (*parte*).

SCENA VIII.

I suddetti meno Giacomo.

Con Ecco la mia... Tal quale mi vedete, con i miei trent'anni, una assai bella fortuna, un nome illustre, e di più in prospettiva, il nome e la fortuna del signor marchese che sarà duca e pari, io ho per principio di non giuocare che ha partita eguale. Voi forse mi direte questo non essere nè romantico nè cavalleresco. Ciò è vero; ma porto io una giubba colore di albicocca con sbuffi di seta bianca, come un trovatore? Che il signor Simon voglia uccidermi, ciò si comprende, ed io non so dargli torto. Egli ha da farsi una fortuna, e la mia morte gli permetterebbe di contare sulla mano della mia fidanzata; ma io, sono in pari situazione? Voi mettereste uno quando io metterei dieci! grazie, io non giuoco una simile partita! ah! se voi m'infastidiste sarebbe un'altra cosa; ma voi non turbate per nulla la mia tranquillità. In conseguenza, mio caro signore, se io avessi l'onore di essere vostro amico, vi direi: lasciate questa casa, dimenticate il motivo che qui vi ha condotto, cercate fortuna altrove, e se posso esservi utile in qualche cosa, disponete di me e del mio credito che sono per voi!

Ern. Grazie, signore, voi vi comportate con tanta galanteria, che io avrei torto non imitandovi. Io amo madamigella de Rosay, e nulla tralascerò per ottenere la sua mano.

Con. In questo caso io avrò il dispiacere di sposarla vostro malgrado.

Mar. (Maledetta promessa!)

Luc. Ma sapete, signore, ch'io vi ammiro. Voi disponete di me, mi sposate, e tutto ciò senza consultarmi! Eppure mi sembra che io ci sono per qualche cosa in questo affare, e che la mia opinione debba avere un certo peso nella bilancia

Con. Il più grande, madamigella!

Luc. Giacchè voi siete così buono per riconoscerlo, permettetemi dirvi, che avanti di disporre, come voi fate della mano di una giovine, dovrebbesi interrogare il suo cuore ed assicurarsi del suo consentimento Per conto mio, io trovo in tale vostro procedere un' offesa che ferisce la mia delicatezza, e sapiatelo bene, che io non mi mariterò mai contro la volontà del mio tutore, del pari non mi unirò ad un uomo che non ha saputo farsi amare. Signori... (*saluta e parte per la sinistra*)

SCENA IX.

I suddetti meno Lucilla.

Mar. (*al Conte*) Eh? che ne pensi tu?

Con. Che lo stile è buono, corretto, elegante. Cospetto, è in convento che mia cugina è stata allevata! ma dopo tutto; una guarnizione di diamanti . . ., qualche *chachemires* si acquieterà.. Ora, mio zio, posso dirvi una parola in particolare?

Ern. Voi avete a parlare, io me ne vado...

Mar. Andarvene, e perchè?... Passate nella mia biblioteca, io non istarò molto e termineremo di fare conoscenza...

Ern. Poichè voi lo permettete... (*esce dalla porta di fondo a sinistra dopo salutato il Conte che gli rende il saluto*)

SCENA X.

Il Marchese ed il Conte.

Mar. Per bacco! questo giovinotto si è comportato benissimo? non sei del mio avviso?
Con. Certamente.
Mar. Eccetto della mia pupilla, egli può aspettarsi tutto dalla mia amicizia.
Con. Egli è ufficiale delle guardie, io credo. Volete voi che io parli al suo colonnello, di cui sono molto amico? Ne faranno qualche cosa; frattanto conviene farlo avanzare.
Mar. E come?
Con. Inviandolo di guarnigione in qualche parte, a Limoges, a Strasbourg.
Mar. A duecento leghe?
Con. È troppo vicino? Si parla di spedire sette od otto ufficiali in missione presso il gran turco, ebbene lo farò nominare.
Mar. Mio figlio in Turchia!... Giammai!...
Con. Vostro figlio! Il signor Simon, vostro figlio?
Mar. Mio figlio, a quello che pare.
Con. Eccone un'altra! e da dove diavolo vi viene questo figlio?
Mar. Da Remiremont.
Con. Voi dunque siete stato colà?
Mar. Cospetto!
Con. Ma quale smania avevate di lasciare dei ricordi per ogni dove?
Mar. Perdio, non tutti sono come sei tu!... Insomma, il figlio esiste, e tu lo hai veduto... un bel giovinotto e capitano degli ussari.
Con. E voi non volete ch'egli vada a Costantinopoli?
Mar. No.
Con. Ma egli non deve star qui per fare la corte alla vostra pupilla... è molto intraprendente questo signor vostro figlio!

Mar. Effetto di sangue!
Con. Ragione di più per non cimentarmi con lui.
Mar. Ebbene, tu tieni gli occhi su Lucilla, ch'io li terrò su mio figlio.
Con. Ciò è presto detto, ma il mezzo?
Mar. Questo riguarda te solo.
Con. Oh permettete, ciò riguarda voi pure Il mio matrimonio e vostro affare quanto il mio.
Mar. Un po'meno, se ti piace.
Con. Voi mi prometteste Lucilla, e perchè un bel mattino a undici ore e mezza vi arriva un figlio, voi esitate a compiere le vostre promesse? Un tal procedere dal canto vostro mi pare... Tenete gli occhi sul signor Simone quanto vi piace, ma date a me Lucilla.
Mar. E cosa vuoi tu che io faccia con cotesto ostinato?
Con. Tuttociò che vorrete; in quanto a me, io ho la vostra parola, e vado dal re.
Mar. Dal re?
Con. Si, dal re. A parteciparli i miei sponsali con madamigella de Rosay; a ben rivederci, mio zio, a ben rivederci. (*parte*)

SCENA XI.

Marchese solo.

Il re, il re prevenuto!... Che fare adesso? Risoluti come sono, quale dei due vorrà ritirarsi dinanzi al suo rivale! Io conosco il conte, egli andrà sino agli estremi. Avrò un bel ripetere a mio figlio che la mia parola è impegnata, egli si batterà per disimpegnarla, ed il risultato d'un incontro colle armi può riescirgli fatale Ah! quest' idea... Orsù, non vi è da esitare. bisogna costringerlo colle buone o colle cattive a rinunciare a Lucilla. Ma qual pretesto?... Me ne abbisogna uno innanzi al quale egli si veda costretto di cedere, ed io non l'ho... Che inventare?

SCENA XII.

Ernesto ed il Marchese.

Ern. Ebbene, signor marchese?
Mar. Ah siete qui? (Mi trovo in un difficile impegno!)
Ern. Sì, e sapete ciò che mi riconduce?
Mar. Affè di Dio! (Ah, l'ho trovato! il mezzo è ardito, ma radicale.) Voi amate la mia pupilla, ed il vostro più vivo desiderio è di farla vostra moglie.
Ern. Sicuramente.
Mar. Ma ciò è impossibile.
Ern. Sempre a motivo della data parola?
Mar. No, questo non è il più grande ostacolo... quando voi mi domandaste la mano di Lucilla non avete rimarcato la confusione in cui io mi trovava? (E nella quale mi trovo ancora.)
Ern. No, io ho rimarcato soltanto il vostro rifiuto.
Mar. Eh! ma in ciò non istà il tutto. (Come dirgli...)
Ern. Che vi è di più dunque?
Mar. (Mentire... non esiterei se fosse una donna! Ma a lui!) Io non voleva dirvelo, ma la vostra insistenza mi vi costringe. Lucilla...
Ern. Ma parlate, parlate dunque, signor marchese!
Mar. Ebbene, Lucilla... sapete voi chi è dessa?... Lucilla! è vostra sorella... (Auff!)
Ern. Lucilla, mia sorella!
Mar. Nè più, nè meno.
Ern. Mia sorella, madamigella Lucilla?
Mar. Essa in persona.
Ern. Ma signore, come può essere questo?
Mar. Cospetto! come può esser questo?... e voi stesso.. ma sono cose che succedono tutti i giorni
Ern. Lucilla dunque è mia sorella?

Mar. Non è necessario di cantarvelo su tutti i toni come fate voi! Calmatevi, che diavolo, alla fin fine siete un ussaro, calmatevi ed ascoltatemi. Voi siete innamorato, eh! mio Dio, io pure lo sono stato al pari di voi, ma tutto passa. Dunque, mio giovine amico, coraggio! Vedete Lucilla o scrivetele, come più vi piace, e senza farle noto quello che io ho confidato alla vostra lealtà, trovate un pretesto per disimpegnarvi... che so io! Ve ne sono mille, e vi assicuro che non avrete a pentirvi del vostro sacrificio.

Ern. Ebbene, vi obbedirò, signor marchese... La vedrò un'ultima volta!

Mar. (*chiamando*) Giacomo?

SCENA XIII.

Ernesto seduto a sinistra, il Marchese e Giacomo.

Gia. (*entrando*) Signor marchese.

Mar. Ecco il signor Ernesto mio figlio... tu l'obbedirai come un altro me stesso.

Gia. Di tutto cuore!

Mar. S'egli vuol parlare a madamigella Lucilla, la condurrai da essa... Ernesto è qui in sua casa.. su via, coraggio! (*partendo*) (Ecco tutto fatto. Povero giovinotto! come è commosso!... Questo accade quando si ha un amor solo in testa. Ma io lo correggerò di questo difetto.) (*esce dal fondo*)

SCENA XIV.

Ernesto e Giacomo.

Gia. Perdonate, signore, se l'interesse ch'io prendo per ogni cosa che vi riguarda, mi obbliga a farvi una domanda; il signor marchese

si è dunque sciolto da ogni impegno con il signor di Lillers, e voi sposate madamigella Lucilla?

Ern. Lucilla? Ah! non parlarmi di lei.

Gia. Che? Non l'amate più?

Ern. Anzi io non l'ho mai tanto amata!

Gia. Ed allora, signor Ernesto, convien dire che mi nascondiate un segreto. Parlate, un vecchio servitore come son io può ascoltar tutto, voi m'interessate tanto, concedetemi l' espressione, quanto amate madamigella Lucilla, ch'è l'angelo di questa casa.

Ern. E questo amore cagiona la mia disperazione.

Gia. E perchè?

Ern. Il marchese non ha secreti per te?

Gia. Ardisco dirvi di no.

Ern. Posso dunque parlarti senza indiscretezza. Io sono, tu lo sai, figlio del marchese.

Gia. Lo so; seguitate.

Ern. E madamigella de Rosay, non è mia sorella?

Gia. Chi?

Ern. Lucilla.

Gia. E chi vi ha detto questo?

Ern. Il signor marchese.

Gia. Ah! La bella istoria! Ma per Dio! signore, quante ragazzate credete voi che noi abbiamo fatte?

Ern. Eh, chi diavolo lo sa!

Gia. Lo so ben io...

Ern. Cosicchè Lucilla potrebb'essere mia sposa?

Gia. Sicuramente. La signora baronessa, madre di madamigella Lucilla... era, è vero, cugina del signor marchese, cosa del maggior pericolo, se si fossero veduti; ma all'epoca che madama de Rosay era ad Amburgo, noi eravamo a Coblenza.

Ern. Ah!

Gia. E quando il signor marchese vidde madama la baronessa per la prima volta, Lucilla era grande così. (*fa un gesto con la mano*)

Ern. Ah! tu mi ridoni la vita, amico Giacomo!

Gia. Per bacco! io che conosco ogni scappata del signor marchese, io non posso sbagliarmi; e ne volete una prova? Mano mano ho fatto dipingere tutti i ritratti delle sue amanti... quale collezione! Essa è tutta intiera in una cassetta... Ebbene, quello di madama la baronessa non vi è... ora siete voi rassicurato?

Ern. Sì, lo sono! È questa una qualche diavoleria del...

Gia. Del signor di Lillers... sì, certo.

Ern. Ah! signor padre, in siffatta guisa volete ingannarmi? Ebbene, state in guardia che adesso noi andiamo a vedercela.

Gia. Signore, fate a mio modo, entrate là... da madamigella Lucilla... e spiegatevi a tutto vostro bell'agio.

Ern. Là, dici tu?

Gia. Sì, là

Ern. Ma di ciò che tu mi hai detto, sei ben sicuro almeno?

Gia. Se ne sono sicuro! Eh! signore, potrei io ingannarmi, quando si tratta del vostro onore e di quello di madamigella?

Ern. Sì, sì, io ti credo e corro... Mio vecchio Giacomo, non dimenticherò mai che ti devo la mia felicità.

Gia. Andate e sposatela, signore, sposatela. (*Ernesto esce*)

SCENA XV.

Giacomo solo.

Povero giovinotto, come è contento! L'astuzia non era mal immaginata... fortunatamente che

ci sono io! e se il signor conte di Lillers riesce a sposare madamigella Lucilla, non sarà certo per mia negligenza.

SCENA XVI.

Marchese e Giacomo.

Mar. (Vediamo, ho premura di sapere...) (*guardando*) Ed il signor Ernesto mio figlio?

Gia. Ha domandato di vedere madamigella, e secondo i vostri ordini io l'ho introdotto nelle sue camere.

Mar. (Buono! ora siamo al capitolo delle spiegazioni... Però m' avrà egli creduto veramente?... E perchè non doveva credermi?)

Gia. (Congiurate, congiurate, signor marchese... voi non siete ancor giunto dove credete.)

Mar. (Per altro io non sarò tranquillo se non quando avrò veduto qualcuno di essi.)

SCENA XVII.

Lucilla e detti.

Luc. (*piano ad Ernesto che entra nella stanza a sinistra*) (Restate là, ascoltate e fidatevi di me!)

Mar. (La mia pupilla... voglio sapere...) (*a Giacomo*) Lasciaci.

Gia. Subito. (Egli è una vecchia volpe, ma anch'essa è un poco della famiglia... io non temo.) (*esce dal fondo*)

SCENA XVIII.

Il Marchese e Lucilla.

Mar. Ebbene, Lucilla?

Luc. Ebbene, mio tutore?

Mar. Hai veduto Ernesto?

Luc. L'ho lasciato in questo momento.

Mar. (Nessuna commozione, anzi tranquillità perfetta... avrebbe esitato a parlare?) Ernesto aveva una tal cosa a dirti che io credeva dovesse molto rattristarti.

Luc. Sapete dunque ciò che aveva a comunicarmi?

Mar. Non si trattava di una rottura?

Luc. Sì, mi parlò di doveri imperiosi, del vostro riposo, di una missione importante... che so io... infine mi disse una quantità di buone ragioni che mi parvero assai cattive; alle corte, (*con ironia*) egli mi ha fatto intendere che io non poteva avere l'onore di appartenergli.

Mar. (Ha mantenuta la sua parola!) Puh! non è che un marito perduto.. e perchè non abbi a rammaricartene...

Luc. Rammaricarmene, e perchè?

Mar. Che so io! Sembravi tanto di lui innamorata che...

Luc. Oh bella, dovrò io piangere come una eroina da romanzo?

Mar. No.

Luc. Mi sono fatta una ragione... ecco tutto.

Mar. (Vale a dire che lo ha dimenticato affatto. Ecco una di quelle fiamme eterne! . . . Oh! le donne!)

Luc. Ho io avuto torto?

Mar. No, e la tua filosofica rassegnazione anzi mi piace. Dopo tutto il bell'affare che sarebbe stato un marito a disposizione della prima palla che passa.

Luc. E che un comando può inviare domani a Tolosa, a Draghignano...

Mar. Od all'estremità del mondo... Ecco tutto, e non ne parliamo più.

Luc. Non ne parliamo più. Soltanto per provare al signor Simon che io valgo più di lui, non lo private dalla vostra protezione.

Mar. Avrà la mia e quella del signor Lillers... tuo marito.

Luc. Oh! mio marito non lo è ancora, e credo che non lo sarà giammai.

Mar. Che? conservi il tuo proposito anche dopo l'abbandono del capitano?

Luc. E che, di grazia, quest'abbandono deve influire sulla mia risoluzione?... io non voleva il signor di Lillers prima, e non lo voglio adesso, ecco tutto.

Mar. Ma ciò è singolare! Per caso pretenderesti di farti monaca?

Luc. Dio me ne guardi!

Mar. Ma allora...

Luc. Ma dunque non vi sono altri mariti che il signor di Lillers?

Mar. Non dico questo! Ma chi?

Luc. Oh chi? Non si direbbe, vedendosi, che i mariti mancano a Parigi? E sì che non si va ad un ballo senza che ne venghino per i piedi almeno una dozzina.

Mar. Madamigella de Rosey, guardatemi.

Luc. Volentieri, e poi?

Mar. Voi avete tutta l'aria d'avere un progetto, qualche cosa di già stabilito.

Luc. E se ciò fosse?

Mar. Oh! non sono io che te ne biasimerei... ma... e la tua conquista d'Alemagna?

Luc. (*con civetteria*) Ma questa conquista che si ribella alla mia bandiera, io l'abbandono.

Mar. È giusto!.. Vi è dunque qualche altro?...

Luc. Senza dubbio; e chi è che non ha sempre qualche altro!

Mar. Poffarbacco! ed io che neppur immaginava... e questo qualche altro, io lo conosco?

Luc. Molto.

Mar. E viene qui qualche volta?

Luc. Anzi sovente.

Mar. Un giovinotto?...

Luc. (*vivamente*) No... (Bisognerà bene ch'intenda.)

Mar. Ah dunque non è... (*avvicinandosele*) Ecco ciò che mi confonde . . . E senza dubbio egli t'ama egualmente

Luc. Questo non me lo ha ancor detto.

Mar. Sciocco!

Luc. È quello che dico anch'io.

Mar. (Essa è molto bella!) Ma può darsi che tu non le abbia mai fatto intendere...

Luc. La sarebbe graziosa! E da quando in qua, se vi piace, dobbiamo esser noi le prime a parlare? Non sta a voi d'indovinare le cose che noi vi nascondiamo, ed anche come ve le nascondiamo? assai male!

Mar. (Sarebbe mai possibile!... quel turbamento... quel rossore...)

Luc. (Oh intenderà!)

Mar. Dimmi, questo giovine... che non è più giovine, viene spesso qui?

Luc. Tutti i giorni.

Mar. Ah! (*raddrizzandosi*) (E perchè no! Dopo tutto sono ancora un bell'uomo ed ho un certo che...) Non è vero eh?... lo ignorava... ma si può riguadagnarlo il tempo perduto...

Luc. Oh! Lo vorrete voi?

Mar. Come! se lo vorrò? Mi credi tu un barbaro? lo farò piangere così begli occhi.. Ma sai tu ch'hai i più begli occhi del mondo?

Luc. Ed è oggi soltanto che voi ve ne accorgete?

Mar. Ma, perchè dirtelo prima?

Luc. Eh simili cose sta sempre bene il dirle.

Mar. Tu sei adorabile.. Vi è un fuoco nel tuo sguardo, un'animazione. (*baciandole la mano*) Ecco ciò che mi decide a ritardare il tuo matrimonio.

Luc Ritardarlo soltanto?

Mar (*avvicinandosele*) Sciogllerlo, se tu il vuoi; ma ad una condizione...

Luc. E quale?

Mar. Che tu mi paleserai il nome dello sconosciuto.

Luc. Mio Dio! E non lo avete ancora indovinato?
Mar. (Oh è chiaro!... Ho deciso! La rubo a mio nipote...)
Luc. Voi tacete? Oh, vedo bene che non curate la mia felicità!
Mar. No, Lucilla, io ti ho compreso, sono ai tuoi piedi, dipende da te sola, che questo matrimonio non si faccia giammai. (*in ginocchio*)
Luc. (Finalmente!) (*essa tosse*)

SCENA XIX.

Ernesto, poi Giacomo e detti.

Ern. (*uscendo dal suo nascondiglio*) Mio signor padre, io vi ho colto!
Mar. (*in ginocchio*) Ernesto!... Ah! intendo, io sono burlato? ... (*a Lucilla*) Tu ridi ... eh! briccona?
Luc. Capperi! quando non si è abituati alle battaglie, alla prima vittoria...
Ern. (*prendendo il Marchese a parte*) Voi dopo tale scena, non verrete m'immagino più farmi credere alla vostra paternità.
Mar. Bravo signor figlio, voi mi piacete decisamente, e se ne farà qualche cosa di voi.
Luc. (*con interesse*) Davvero?
Mar. Davvero! Maliziosetta, tu ti sei burlata del tuo tutore! Non importa; dammi un abbraccio di tutta amicizia!... Voi siete i miei due cari figli, ed io vi amo di tutto cuore.
Ern. (*abbracciandolo*) Padre mio!
Gia. (*entrandolo*) Alla buon'ora! Il resto si accomoderà; il figlio la vincerà sul nipote.
Mar. Il conte si aggiusterà come potrà, e se egli viene a parlarmi della promessa fatta, io gli risponderò a colpi di spada.
Gia. Egli sarà battuto! Tanto peggio per lui!

Mar. Oh! mio Dio! Ora che ci penso! Ma è impossibile! Lucilla, Ernesto, separatevi, io non posso maritarvi.
Ern. Che dite voi?
Mar. Eh cospetto! Io dico che il conte è venuto a domandare il mio consenso per parlare del suo màtrimonio a sua maestà, egli ritornerà questa sera con il contratto alla mano, ed in nome del re sarò costretto a firmare.
Ern. Voi firmerete?
Mar. E come fare diversamente! Tu sei mio figlio; ma il re è il re!
Luc. Voi farete ciò che vorrete, mio caro tutore; ma in tal caso andrò a racchiudermi in un ritiro per sempre.
Mar. Eh?
Luc. E voi non mi vedrete mai più! (*esce dalla sinistra*)
Mar. Così ella mi lascia!

SCENA XX.

Marchese, Ernesto e Giacomo.

Ern. Ed io? io andrò a farmi fracassare la testa... Non so dove... (*si getta sopra una sedia*)
Mar. Anche lui! . . . Ed ecco come prendi le cose; tu hai venticinque anni, sei soldato, ed al primo colpo gridi che tutto è perduto... ma ciò fa pietà!
Ern. E che volete voi ch'io faccia?
Mar. Piuttosto che avvilirti, qualunque pazzia.
Ern. (*levandosi*) Ah voi dunque credete che si può ancora...
Mar. Sempre si può... si cerca... si esamina; che diavolo!.. ma se qualcuno avesse voluto rapirmi la mia innamorata, quando io aveva la tua età.. io avrei dato fuoco alle quattro parti del mondo.

Gia. Di botto!

Mar. I tutori, le finestre, i chiavistelli, il diavolo, niente mi arresta... domandatelo a Giacomo.

Gia. Io ne so qualche cosa; un giorno a Londra, un nabab corteggiava miss Arabella, per la quale noi sospiravamo; quattro uomini ben robusti una sera lo afferrano, lo imbarcano sopra una lancia, e lo fanno navigare per ben otto giorni.

Mar. (*animandosi*) Ed a Lisbona, ti ricordi di quella portoghese?... donna...

Gia. Giacinta!

Mar. Giacinta!... Una figlia che aveva due occhi più neri che l'inferno... un nobile portoghese pretendeva farmela tenere... ebbene!... lo gl'involo la bella, proprio il giorno delle nozze.

Ern. Ah!

Mar. Essa pianse un poco... ma, bah! le femmine piangono sempre...

Gia. Già vanno di tradizione in tradizione.

Mar (*trasformandosi*) Ecco come praticavasi l'amore ai miei tempi.

Gia. (*vedendo il Conte che entra*) Il conte!

SCENA XXI.

Conte e detti.

Con (*scherzando*) Qual piacere è il mio d'incontrarvi in questo luogo.

Ern. È un piacere al quale sarete esposto per lungo tempo.

Con. Diavolo!... e sino a quando?

Ern. (*freddamente*) Sino al mio prossimo matrimonio con madamigella de Rosay.

Mar. (Bene!)

Ern. Voi tacete, signore?

Con. Perdono . . . io ammiro la facilità con la

quale mi annientate... perchè voi mi annientate!

Ern. Infelice!

Con. Ed avrete anche il consentimento del mio caro zio, non è vero?

Mar. Si, lo ha... displace forse al mio signor nipote?

Con. Ma... no... non ve ne affannate... voi mi avete data la vostra parola, e voi me la ritirate... va benissimo... ma mi rimane il re...

Mar. (*con collera*) Il re... il re.. e sempre il re!

Con. (*con gravità*) Sua maestà è consapevole del vostro impegno, e per testimoniare la sua reale approvazione, si è degnata promettere di firmare il contratto; è dunque con esso che voi dovrete mettervi d'accordo e non con me. (*ad Ernesto*) Al punto in cui sono le cose, signore, entrate, uscite, restate, che mi è indifferente, voi non mi date alcuna molestia, ed è per me come se non esisteste. (*passa a dritta*)

Mar. Permettete.. la questione è mal basata... Il signor Simon anzi ti molesta assai...

Con. Il signor Simon? Eh via!

Mar. Io non te l'ho dunque ancora detto?... Egli è mio figlio!

Con. Oh! un figlio d'occasione! (*movimento d'Ernesto*)

Mar. (*stringendogli la mano*) Un figlio che io amo, che addotto, ed al quale mi propongo di lasciare la mia fortuna ed il mio nome.

Gia. Benissimo!

Con. Seriamente?

Mar. E domani il guarda-sigilli riceverà la mia domanda.

Con. (Ah! titoli... ricchezze, egli avrà tutto... questo e troppo!)

Mar. Ebbene? che ne pensate, signor conte?

Con. Io penso che il signor Simon ora mi dà molta molestia.

Ern. Finalmente!

Con. Vi ho messo un po' di tempo ad occorgermene, ma che volete?... Poteva io immaginarmi che avreste dato il nome dei Vieu-Ville ad un...

Ern. (*andando a lui*) Signore...

Con. (*freddamente*) Signore.. volentieri, adesso.

Mar (*vivamente*) Un duello! Io non voglio...

Ern. Padre mio... dopo un tale oltraggio!

Mar. No, no.. dico io!

Ern. Io devo portare il vostro nome e lo lascerò disonorare? Venite, signore... il mio reggimento è qui presso, e due ufficiali ci serviranno da testimoni.

Con. Gran coraggio!... Ma non facciamo pubblicità soprattutto che oggi è di cattivo gusto... voi mi offrite i testimoni.. io metto a vostra disposizione il giardino della mia casa, qui accanto...

Gia. (*al Marchese*) Ma signore...

Mar. (*abbracciandolo*) Figlio mio!

Ern. Mio padre!

Mar. Io non permetterò..

Ern. No, no. Lasciatemi. Andiamo, signore, andiamo. (*esce col Conte*)

SCENA XXII.

Marchese e Giacomo.

Mar Mio povero Ernesto! Egli va a battersi!... Ma sai tu che il conte è terribile con quel suo sangue freddo?

Gia. Bisognava ritenerlo a qualunque costo... ma voi avete una testa!...

Mar. Tu hai ascoltato ciò che mi ha detto. Eppoi come lo avrei impedito questo duello, quando io stesso...

Gia. Non avete fatto che parlargli di duelli! Gli

Gia. No; non ancora...

Mar. Ah, tu retrocedi... là!... il conte è toccato... sia benedetto Iddio!...

Gia. Abbenchè siete vincitore, io amerei meglio che vostro figlio fosse qui.

SCENA XXIII.

Conte e detti.

Mar. Qualcuno viene... è lui... è mio figlio... (*corre*) Cielo! il conte... (*cade sopra una sedia*)

Gia. Ah! egli l'ha ucciso!

Mar (*si alza vivamente e corre dal Conte*) Mio figlio, dov'è mio figlio?... Parla, in quale stato si trova?

Con. Egli sta tanto bene, quanto voi e me.

Mar. Nè ucciso, nè ferito?

Con. Nè l'uno, ne l'altro... Signor Giacomo, pregate madamigella Rosay di venir qui. (*Giacomo esce dalla sinistra*)

Mar. Ma vi siete battuti?

Con. Sì.

Mar. E come!

Con. Oh! La cosa è semplicissima... noi incrociammo le spade... egli m'incalza e mi lacera la spalla...

Mar. Bene!

Con. Grazie! Io l'attacco di nuovo.. egli si difende, mi vibra un colpo, io lo paro, e la sua spada cade fatta in pezzi... Egli vuole prenderne un'altra, ma i nostri testimoni si sono opposti.

Mar. Ed ora dov'è egli?

Con. Ma io non so. Noi ci siamo salutati, e l'ho perduto di vista nell'uscire dal giardino.

Mar. Basta, l'essenziale è ch'egli sia vivo.

Con. Madamigella Lucilla si fa molto aspettare!

Mar. Tu dicevi dunque che il re è avvertito?...

Con. Si, mio zio.

Mar. E tu sei ben deciso a sposare Lucilla?

Con. Decisissimo, mio zio.

SCENA XXIV.

Giacomo e detti.

Con. Signor Giacomo! madamigella de Rosay?

Gia Madamigella de Rosay, signor conte, non è più nella sue camere.

Con. E dov'è?

Gia Io non lo so...

Mar Ah! Tu non lo sai! dimmi dov'è, o ch'io...

Gia. Non vi adirate, signor marchese, che confesserò tutto. Sappiate che madamigella è stata portata via da vostro figlio.

Mar Come! un rapimento!

Gia Credo di si, signor marchese!

Mar. Tanto meglio! questo mi rassicura del tutto sullo stato di sua salute, non è vero conte?

Con. Pur troppo, mio caro zio, pur troppo!

Mar. Ma per l'inferno! le cose non si passeranno così tranquillamente come il mio signor figlio se le immagina; io non sono un Geronte perchè uno si burli di me in siffatta guisa... bisogna subito correr dietro al signore...

SCENA XXV.

Ernesto e detti.

Ern. Non correte, padre mio, che vi stanchereste inutilmente.

Mar. Ah! sei qui? cospetto!... io sono sorpreso!... la vostra condotta è di pessimo gusto... E da quando, se vi piace, si tolgono le pupille dai loro tutori?

Ern. Dal momento che i padri lo consigliano ai loro figliuoli!

Mar. Come, io ho consigliato, io?...

Ern. Non rammentate la bella portoghese dagli occhi neri da voi rapita!

Gia. Ah! signor marchese..! è vero... io vi era.

Mar. Ma cotesto accade in Lisbona.

Ern. (*freddamente*) Oh! la differenza del clima non fa niente.

Mar. (*al Conte*) E voi non vi sdegnate, signore?

Con. Io non mi sdegno mai, mio zio.

Mar. Eh! signore, uscite un poco dal vostro ghiaccio eterno... si tratta della vostra fidanzata... correte dal ministro... dal procuratore dal re... dal diavolo, e fatevela rendere.

Con. E quando me l'avranno resa, che ne farò io?

Mar. Cospetto! la sposerete..

Con. Permettete... questa mattina la cosa era in piena regola; ma questa sera vostro figlio l'ha portata via, ed io vi baccio le mani.

Mar. E mi rendi la mia parola?

Con. Piena ed intera.

Mar. E non prentendi più alla mano di madamigella Lucilla?

Con. Dio me ne guardi!

SCENA ULTIMA.

Lucilla e detti.

Luc. (*che esce dalla camera vicina*) Grazie, mio gentile cugino!

Con. Ah! (*saluta Ernesto*) Ci avete ben scherniti, o signore!

Mar. Pare anche a me! (*a Lucilla*) Cattivo soggetto... e vi permettete dunque di tali scappate?

Luc. (*correndo a lui*) È lui che lo ha voluto...

ma uscita per la corte, mi ha fatto rientrare subito per il giardino.

Con. (Orsù! egli è amato!... facciamo di necessità virtù, e che non sia tutto perduto.) Signor cugino, voi vi avete presa la mia fidanzata... voi mi darete almeno qualche cosa.

Ern. E che? parlate.

Con. La vostra amicizia . . . (Il marito di una bella donna può sempre esserci utile.) (*si danno la mano*)

Gio. Ed ora, signor marchese, che ne dite voi? (*ridendo*)

Mar. (*a Giacomo*) In fede mia! Io dico che noi abbiamo fatto bene d'andare a Remiremont.

FINE DELLA COMMEDIA.